Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — Martedì 18 Marzo 1919 — ROMA — Martedì 18 Marzo 1919 — Num. 74

L'abbinamento delle nostre questioni territoriali con quelle francesi

Le rivendicazioni italiane ed il programma wilsoniano

(Per telegrafo dal nostro Direttore)

PARIGI, 16.

L'arrivo di Wilson a Parigi ha richiamati nuovamente qua i rappresentanti della stampa, poichè si ha la impressione che ci avviciniamo al momento decisivo della Conferenza della Pace. Tutti pensano e dichiarano che la prossima settimana, tutt'al più la quindicina, apporterà la soluzione dei problemi fondamentali. Quale però sia il programma di questo lavoro conclusivo non appare ancora chiaramente.

Sono in grado di darvi, in proposito, alcune importanti informazioni riguardo almeno alle intenzioni del programma americano, dominato dalla idea di giungere al più presto alla soluzione di quello che si considera il problema fondamentale in modo da permettere a Wilson di tornare in America nella prima quindicina di aprile per non prolungare oltre misura la situazione eccezionale della lontananza del Capo dello Stato.

Quale sarebbe nel pensiero degli americani questo problema fondamentale?

La conclusione della pace con la Germania, unico nemico rimasto ancora in una situazione statale unitaria. In base a questo concetto si dovrebbe nel più breve tempo possibile raggiungere un perfetto accordo fra le potenze alleate e associate su le condizioni da imporsi alla Germania. Appena raggiunto l'accordo la Germania sarebbe invitata a mandare immediatamente in Francia una delegazione munita di pieni poteri per concludere la pace, e firmare il trattato. La delegazione tedesca non entrerebbe alla Conferenza temendosi, fra altro, che la presenza di tedeschi a Parigi possa dare luogo a gravi inconvenienti. La delegazione sarebbe invitata a recarsi a Versailles dove, per dare una alta soddisfazione storica al popolo francese, l'incontro dei tedeschi con le delegazioni delle Potenze alleate avverrebbe nella stessa sala dove nel 1870 i tedeschi, imposto alla Francia il Trattato di Francoforte, proclamarono l'Impero tedesco.

Alla delegazione tedesca non sarebbe concesso entrare in nessuna discussione; le condizioni di pace le verrebbero presentate come da parte dei vincitori ai vinti. Essa dovrebbe accettarle integralmente e firmarle e tutto si dovrebbe risolvere in una sola seduta. E' ferma convinzione degli americani che la Germania piegherà la testa, come la piegò ieri a Bruxelles, e firmerà; basterà solo che le condizioni siano di possibile attuazione.

Esposto così il programma americano, devo fare un rilievo di capitale importanza per noi.

Evidentemente la firma del trattato di pace da parte della Germania non può aversi senza che i suoi futuri confini siano determinati, vale a dire senza che i problemi territoriali interessanti la Francia siano risolti. Orbene tutti ricordano che già una quindicina di giorni fa il problema fu considerato in relazione agli interessi italiani, venendosi alla conclusione che l'Italia, per la sua posizione di grande potenza alleata, non potrebbe consentire che i proprii problemi territoriali andassero confusi, in qualunque modo, con quelli degli Stati minori e dei nuovi Stati usciti dalla guerra. Essa ha dunque ogni diritto di reclamare che siano abbinati con quelli francesi.

Il nuovo programma americano nulla dice in proposito e lascia la questione completamente all'oscuro. Credo quindi opportuno richiamare in proposito l'attenzione della pubblica opinione e della stampa italiana, perchè facciano sentire la necessità che sia mantenuto l'assioma dell'abbinamento dei nostri problemi territoriali con quelli francesi. La conclusione della pace deve trovare i problemi italiani già completamente risolti e niente affatto esposti ad essere rimandati, come Wilson penserebbe di fare per i problemi minori, al tribunale della Società delle Nazioni. Questo, oltre che un diritto e un'interesse supremo per l'Italia è anche necessità perchè l'Italia possa — risoluti i suoi particolari problemi — dare la sua libera collaborazione alla soluzione di tutti i grandi problemi generali comuni.

O. Malagodi.

Come ognuno ricorda, nella seduta della Conferenza di Parigi del giorno 28 dello scorso febbraio, quando già il Presidente Wilson si era imbarcato per l'America, la nostra Delegazione ebbe occasione di porre esplicitamente sul tappeto la questione che le faccende trattate dalle Commissioni territoriali, interessanti direttamente l'Italia non fossero lasciate sospese, come pareva ve ne fosse la tendenza, e che cioè mentre si elaborano i preliminari di pace e vengono trattate le questioni relative alle frontiere franco-germaniche siano anche trattate contemporaneamente le analoghe soluzioni inerenti al confine italiano con i territori dell'ex-impero austro-ungarico, che per quanto abbiano in qualche loro parte attinenze e rapporti con questioni riguardanti nazionalità minori, non possono tuttavia venire confuse con esse, nella fase di lavori a queste destinate, desiderando se mai l'Italia, per quel che riguarda questi rapporti e conciliazioni minori, e precisamente quelle con i Jugoslavi, occuparsene essa stessa nella distinta fase dei lavori in cui esse verranno al pettine.

Ora, col ritorno del Presidente Wilson, e con il suo programma di intensificazione dei lavori di ripresa, questo giusto desiderio della Delegazione italiana, ritorna a galla e richiede un pronto e necessario riconoscimento, del quale bene a ragione il telegramma del Malagodi esorta la stampa italiana ad interessarsi come di questione di grande momento per l'interesse italiano. Non è, infatti, soltanto una questione d'ordine dei lavori, ordine a cui pure è legata come a presso e come condizione necessaria l'economia e la desiderata rapidità stessa del loro andamento, ma è anche per l'Italia una questione di diritto dalla quale essa non può assolutamente prescindere senza scapitare dal suo grado e dalla sua situazione di primaria ex-belligerante, e di parte integrante dell'alleanza. Situazione la quale è — come ognuno comprende — strettamente legata ai suoi pratici interessi, sia materiali che morali; sul che non ci pare che vi sia bisogno di insistere oltre...

Il piano dei lavori di questa nuova intensificata ripresa della Conferenza, quale è promosso ora dal Presidente Wilson, si fonda sulla necessità e convenienza di risolvere prima le questioni di primaria importanza nel senso di concludere subito preliminari di pace, i quali non possono essere conclusi che in confronto di quell'unico nemico che ormai sopravviva nella sua figura e unità statale, e cioè la Germania. Ma bisogna subito osservare che questa unica sopravvivenza statale degli antichi nemici è un curioso giuoco, o *fictio*, della realtà; di una realtà peraltro duramente vissuta durante quattro anni di guerra, dei quali sopravvivono e sussistono, a testimonianza, precisi trattati costitutivi dell'Alleanza. Sono dunque questi sopravviventi trattati, e non già diversi criteri di alcun genere, quelli che devono oggi dare la norma di quali debbano essere le questioni primarie da trattare a parità tutte su un piano e in uno stesso tempo, in questa prima fase basilare e preliminare della Conferenza, salvo a rimandare a poi solo le questioni riguardanti le nazionalità minori, e i particolari dell'assetto del mondo. E — come dicevamo ieri — questo onore da fare ai trattati fra i principali contraenti della guerra è la base prima della Conferenza e il segreto del suo successo, e della vitalità delle sue creazioni... Tanto più che — come bene osserva il telegramma del nostro direttore — i preliminari da concludere in confronto dell'unico nemico statale sopravvivente, cioè la Germania, non potranno a meno di contenere la definizione dei confini della Germania stessa con la Francia, e trarre con sè quindi tutte le questioni di confine che in quei trattati erano stabilite e convenute, insieme con quelle della Francia, e in pari grado e in pari tempo con esse.

Nuovo colloquio d'Orlando col presidente Wilson

PARIGI, 17.

Dopo il lungo colloquio del Presidente del Consiglio italiano on. Orlando col Presidente Wilson all'*Hôtel Edoardo VII*, l'on. Orlando ha avuto occasione di incontrarsi col colonnello House, una delle persone di fiducia di Wilson.

Questi ha avuto nella giornata d'ieri un altro colloquio con l'on. Orlando, improntato alla massima cordialità reciproca.

"La Francia sarà con l'Italia" nel Consiglio degli Alleati

PARIGI, 16.

Hervé nella *Victoire* scrive che in Italia sono attese con ansia per la prossima settimana le decisioni della Conferenza per la Pace.

La Francia, nel Consiglio degli Alleati, sarà certamente accanto alla sorella italiana, dapprima, perchè quando l'Italia è entrata nella lotta abbiamo data la nostra parola di sostenerla fino in fondo, ed inoltre perchè i croati, durante la guerra, hanno combattuto con accanimento negli eserciti austriaci contro l'Intesa.

Saremo con l'Italia anche perchè nell'Europa di domani i francesi vogliono costituire l'Unione latina, e l'unità doganale dapprima fra i latini, e poi fra i latini e gli Stati Uniti, e perchè l'Italia è una collaboratrice necessaria per questa grande opera.

Sappiamo benissimo che l'Italia tiene a Trieste ed a Fiume come noi teniamo a Metz e a Strasburgo, e che le questioni del Brennero, delle Alpi Giulie e dell'Adriatico sono così vitali per essa come le è per noi la questione della frontiera del Reno.

Periodo di preparazione

PARIGI, 16, ore 11.

Nemmeno ieri i lavori della Conferenza progredirono. Wilson, il quale non era al corrente delle modificazioni apportate alle clausole definitive militari, navali e aeree da imporre alla Germania e che costituiscono un voluminoso incartamento, domandò di poter leggere tutto. La discussione e l'approvazione del documento avverranno soltanto nella seduta di domani.

Per utilizzare il tempo il Consiglio dei Dieci volle occuparsi della questione polacca e del relativo incidente di Posen che consiste in questo: i Tedeschi accettarono con l'armistizio provvisorio del 16 scorso, stipulato con la Polonia, la fissazione di una zona neutra in Posnania. Da allora le Commissioni interalleata e tedesca si incontrarono per stabilire i mezzi di vettovagliare la Polonia e di trasportarvi truppe di volontari, utilizzando il porto di Danzica e la ferrovia che unisce questo porto a Varsavia. Ma la Commissione tedesca rifiutò di aderire a codeste esigenze e, col pretesto di assentarsi 48 ore per avere istruzioni da Berlino, non fece più ritorno a Posen.

Oggi scade il periodo consentito dagli Alleati per deliberare. Nell'imminenza di tale data, che potrebbe essere quella della rottura dei negoziati di Posen, ieri Clemenceau portò la questione sul tappeto della Conferenza, ma Lloyd George non aveva potuto formarsi ancora un'opinione sul rapporto della competente Commissione, così che anche questa faccenda fu aggiornata.

Queste procrastinazioni sollevano qualche critica. Si osserva che, quantunque animati della migliore volontà, alcuni plenipotenziari hanno dovuto dedicare molto tempo alla politica interna dei loro rispettivi paesi.

Si osserva inoltre che l'ultimo armistizio con la Germania fu prorogato fino al 17 corrente. Il vettovagliamento del nemico sta per ricominciare ma intanto le smobilizzazioni dei paesi alleati hanno il loro corso, quindi i nostri mezzi di pressione diminuiscono proprio nell'imminenza di imporre ai Tedeschi l'accettazione delle gravi clausole che il Consiglio supremo oggi non ha ancora sottoscritte perchè vengano applicate.

Concludendo la settimana scorsa fu per il Consiglio dei Dieci poco laboriosa. Ma se nella sala dell'Orologio non potè essere concretato molto, in altre riunioni e in conversazioni singole venne fatto invece un lavoro assai proficuo.

Col ritorno di Orlando e di Wilson i colloqui fra codesti e altri Capi di governo hanno contribuito a rendere limpida l'atmosfera. Basterà ricordare la visita resa ierera dal Presidente degli Stati Uniti al nostro Presidente del Consiglio per comprendere come tale atto gentile, che fu l'occasione per un colloquio di oltre un'ora, sia stato il risultato di altre conversazioni che hanno portato a schiette spiegazioni; è la prova della più perfetta armonia.

Sarti.

I nostri operai in Francia pei figli dei compagni caduti

Significative parole dell'on. Barzilai

PARIGI, 16.

Nel salone di *Rue Cadet* la fiorente legione degli operai italiani esonerati e lavoranti in Francia ha distribuito libretti di risparmio ai figli dei soci caduti in guerra.

La cerimonia era presieduta dall'ambasciatore conte Bonin Longare. Vi assistevano un colonnello francese rappresentante Poincaré, l'on. Chiesa, l'on. Barzilai, l'on. Agnelli, l'on. Fazi, molti ufficiali e notabili della colonia, la contessa Bonin Longare, numerose signore e numerosi operai e legionari.

Il conte Bonin Longare, elogiando la festa gentile ha messo in luce il patriottismo degli operai italiani all'estero.

Dopo i discorsi pronunciati dal presidente della Legione Colalucci, e dal segretario Peroni, hanno parlato Margherita Sarfatti, l'on. Chiesa, l'on. Barzilai e Paolo Orano.

La signora Sarfatti ha parlato sulla necessità di educare i piccoli italiani all'estero nello amore della Patria.

L'on. Chiesa ha dimostrato la necessità imperiosa di una salda unione fra l'Italia e la Francia.

L'on. Barzilai, chiamato a parlare sul tema «Il destino dell'Italia» ha esordito dicendo che una antica leggenda associava le nostre fortune alla benefica influenza delle stelle. Ma l'ultima e più difficile tappa della sua storia è stata raggiunta dall'Italia ora con sforzo e sacrificio senza tregua e senza misura di tutti i suoi cittadini.

Paolo Orano ha chiuso la serie dei discorsi svelando le insidie e il veleno bolscevico e mettendo in guardia contro di [illegible] operai italiani all'estero.

Dichiarazioni di Pichon ai giornalisti delle nazioni alleate

PARIGI, 16.

Il ministro Pichon ha ricevuto i giornalisti delle nazioni alleate.

Interrogato sui negoziati di Bruxelles egli ha dichiarato di non aver nulla da aggiungere al fatto che i tedeschi avevano accettato le condizioni degli alleati, i quali si impegnavano di fornire il vettovagliamento in cambio dei mezzi di trasporto. D'altra parte per i tedeschi si trattava soltanto di accettare le condizioni dell'armistizio che essi avevano firmato. Circa il pagamento delle derrate che in tal modo sono fornite alla Germania il ministro Pichon ha dichiarato di sapere soltanto che i tedeschi si erano semplicemente impegnati di effettuare un deposito in valori stranieri ed in oro, Hoover fisserà, in nome degli alleati, i particolari. I piroscafi che serviranno per vettovagliare la Germania saranno messi a disposizione del Comitato interalleato dei Trasporti, ma il Comitato non ne avrà la proprietà. La sorte delle navi sarà regolata dalla Conferenza della Pace.

Le limitazioni imposte finora ai neutrali per impedire il vettovagliamento della Germania per loro mezzo, potranno probabilmente essere perciò attenuate poichè il rifornimento della Germania è ora permesso agli alleati.

Il ministro Pichon rispondendo alla domanda se il progetto della Lega delle Nazioni sarà incorporato nel trattato di pace, ha detto che la questione non è ancora venuta in discussione ufficialmente avanti al Consiglio dei Dieci, e che non gli sembrava che il progetto della Lega delle Nazioni potesse essere unito ai preliminari di pace, ma che non sarebbe stato impossibile che esso fosse incorporato nel trattato finale.

Del resto, ha soggiunto Pichon, l'attuale progetto della Lega delle Nazioni non è definitivo e potrebbe essere modificato, come ha riconosciuto il presidente Wilson, ed inoltre le nazioni neutrali saranno chiamate ad esprimere la loro opinione su tale argomento. Ma non importa che i principii della Lega delle Nazioni figurino o no nei preliminari di pace poichè tutti siamo d'accordo sulla necessità della Lega delle Nazioni.

Interrogato sulla differenza che passa fra i preliminari di pace e il trattato di pace propriamente detto, Pichon ha dichiarato che i preliminari di pace costituiscono i principii fondamentali del trattato di pace, mentre il trattato di pace consiste nell'esecuzione pratica di questi principii. I preliminari di pace non significano una ripresa delle relazioni diplomatiche ma segnano soltanto la fine dello stato di guerra che l'armistizio lascia sospeso.

Relativamente al trattato finale di pace Pichon ha dichiarato che spera che non sarà molto lontano, e che dopo i preliminari di pace la Germania potrà riprendere immediatamente le relazioni con l'estero; la Delegazione tedesca, che sarà incaricata di accettare le condizioni finali dell'armistizio, comincierà per prima.

Pichon ha soggiunto che la Conferenza non ha esaminato in modo preciso la questione della creazione di un'Austria tedesca neutrale ed indipendente, ma non vi è dubbio che tale regime presenti per questo paese vantaggi militari economici e commerciali. Pichon ritiene inammissibile che con i metodi seguiti sino ad oggi, un plebiscito possa essere sincero in Austria.

Pichon ha detto che non sono confermate le voci di interruzione dei negoziati di Posen. In ogni modo se fosse impossibile intendersi sarebbe necessario per gli alleati di intervenire, poichè non si può lasciare la Polonia nello stato in cui si trova. La partenza delle truppe polacche per Danzica è in massima decisa, ufficiali francesi sono anche autorizzati a recarsi in Polonia per rafforzare i quadri dell'esercito regolare. Pichon non crede che vi siano stati invitati soldati. Circa il mancato riconoscimento da parte degli alleati del regno dei Serbi, Croati, Sloveni, Pichon ha rilevato che tale regno è stato costituito dopo la firma dell'armistizio e che per questa ragione il suo riconoscimento come stato è di competenza alla Conferenza della pace.

Pichon ha detto inoltre che nè la commissione per gli affari belgi nè alcuna altra commissione è stata incaricata di esaminare la questione del Lussemburgo. Non è verosimile che il Lussemburgo si preoccupi attualmente di fare un *referendum*. Egli ha confermato che l'Olanda è stata convocata per discutere con il Belgio in merito ai trattati del 1839.

Parlando poi della sorte di Costantinopoli, Pichon ha detto che si è accennato a ciò in conversazioni private, ma nessuna delle questioni relative all'impero turco è stata discussa. Queste verranno in discussione dopo quelle che riguardano la Germania. Circa il pericolo bolscevico Pichon ha dichiarato che tale questione sarà posta quanto prima all'ordine del giorno, ed ha assicurato che il Governo francese non ha mai deciso di riconoscere il governo dei Soviets.

La Germania di domani

Dichiarazioni di Scheidemann

PARIGI, 16.

Scheidemann, prima di partire da Weimar per Berlino, dopo la chiusura dei lavori della Costituente, si è lasciato intervistare dal corrispondente del *Temps*, e gli ha fatto delle importanti dichiarazioni sul movimento insurrezionale della capitale germanica.

Dopo di avere accennato alle origini del moto che ha insanguinato Berlino, opera di un piccolo gruppo di fanatici bolscevichi, e di avere giustificato le repressioni ordinate dal Governo appena lo sciopero ha degenerato in saccheggi e in violenze, ha soggiunto che sono state le difficoltà economiche e alimentari a creare in Germania un'atmosfera che favorisce direttamente l'espansione del bolscevismo. La Russia — ha detto Scheidemann — è un paese agricolo nel quale l'industria non occupa che una parte superficiale e che potrà quindi sopportare durante parecchi anni il bolscevismo perchè per quanto isolata essa sia, la sua popolazione può lavorare e nutrirsi. Mentre in Germania, paese eminentemente industriale, il bolscevismo agirà in maniera catastrofica.

La forza militare della Germania è per sempre distrutta. Ciò che rimane di essa combatte ora per il mantenimento delle basi fondamentali dello Stato. La Germania si trova in questo momento con l'amministrazione disorganizzata. Forse all'estero si è impressionati di vedere che i funzionari del nuovo regime sono quelli già noti del vecchio regime, ma non bisogna dimenticare che la Germania — ha detto — non ha mai avuto un parlamentarismo. Le manca un numero sufficiente di politicanti abili; e non ha funzionari politici che, come nelle vecchie democrazie, siano pronti, alla caduta del vecchio regime, a occupare i posti vacanti. Qualunque Governo, d'altronde, che facesse il minimo tentativo per il ritorno dell'antico regime, sarebbe immediatamente rovesciato dai milioni di operai rivoluzionari che conta oggi lo stato germanico.

Hindenburg e la diplomazia tedesca

Parlando di Hindenburg, Scheidemann ha qualificato un errore il credere che tutta l'autorità militare rimanga nelle mani del feld maresciallo, poichè Hindenburg dipende dal Ministro della guerra che è a sua volta sottoposto agli ordini del Governo; e, interrogato dal giornalista perchè in tutti i paesi neutri rimangono ancora come funzionari della nuova repubblica i rappresentanti della Wilhelmstrasse, Scheidemann ha risposto giustificando il mantenimento in funzione di quei rappresentanti con la penuria di uomini competenti, giacchè non si può improvvisare un servizio diplomatico, come ha fatto la Russia, per non ripeterne gli errori. Sulla costituzione di una Corte di *Giustizia* per giudicare Guglielmo II, Scheidemann ritiene che la cosa non abbia quell'importanza che le viene attribuita dall'opinione pubblica in Europa. In ogni caso il Governo si baserà sul risultato dell'inchiesta che sta facendo Kautsky. Nella nuova costituzione un tribunale speciale, tribunale di Stato, è stato costituito per dei casi simili. Se l'istruttoria fornirà prove della colpabilità personale dell'Imperatore — ha dichiarato Scheidemann — egli sarà tradotto dinanzi a questo tribunale.

Ha escluso però — qualunque sia il risultato di quell'istruttoria — che ai membri dell'antica famiglia imperiale possa essere affidata la presidenza della repubblica, perchè gli Hohenzollern sono dei «Self Made man», non sono capaci cioè di alcuna attività in un senso democratico.

A proposito della corrente unitaria che si manifesta in Germania, ha detto che la costituzione è stata concepita in tal modo che il predominio di uno stato particolare è per sempre escluso dalla Confederazione.

Egli ha soggiunto che la fede nella purezza della democrazia occidentale, nella lealtà del suo spirito di giustizia ha contribuito a che l'opposizione si sia accresciuta costantemente e abbia potuto finalmente festeggiare il suo più grande trionfo colla rivoluzione. Oggi il popolo tedesco si vede in parte deluso nella sua fede nella buona volontà della democrazia occidentale. Scheidemann vuole astenersi da qualunque consiglio, ma tiene ad aggiungere che dipende dagli avversari della Germania che il popolo tedesco cada nella anarchia bolscevica o diventi un membro notevole nella comunità politica dei popoli.

Sulla questione che il popolo tedesco possa di nuovo inondare il mondo di merci a buon mercato col sistema del «dumping» Scheidemann ha dichiarato che le condizioni attuali della Germania non le permettono alcun traffico per un lungo periodo di tempo.

La Germania chiede trasporti di truppe contro i bolscevichi

ZURIGO, 17.

Secondo le *Munchener Neueste Nachrichten*, nell'ultima seduta della Commissione d'armistizio a Spa, il capo della delegazione tedesca presentò agli Alleati una relazione sugli ultimi avvenimenti alla fronte russa, dichiarando che — se l'Intesa persisteva nel voler proibire i trasporti di truppe tedesche attraverso il Baltico — la Germania sarà obbligata a ritirare tutti i suoi contingenti.

La Lettonia, con Libau, diverrebbe così preda dei bolscevichi, a meno che non fossero inviate truppe dell'Intesa.

Il gen. Segre rimette in rapporti l'Austria e la Boemia

MILANO, 17.

Il *Corriere della Sera* riceve da Vienna: «Per l'intervento del generale Segre — capo della missione militare italiana a Vienna — che era stato pregato dai Governi di Vienna e di Praga di interporsi nell'incidente sorto fra i due paesi, si è venuti fra l'Austria e la Repubblica ceko-Slovacca ad un componimento amichevole sulla seconda parte della questione che comprende le accuse mosse a Vienna di continuare nelle attività aggressive contro la Ceko-Slovacchia.

Il Governo di Praga aveva sottoposto alla Conferenza di Parigi la prima e più grave parte della questione: cioè quella riguardante la denuncia del preteso complotto austriaco e aveva incaricato il generale Segre di trattare col Governo di Vienna sulla seconda parte, essendo rotti i rapporti fra i due paesi. E il Governo di Vienna dichiarò pure di affidarsi completamente al generale italiano.

Così oggi — dopo tre giorni di colloqui nei quali si venne a togliere il carattere di gravità alla seconda accusa — si è stabilito che l'Austria e la Ceko-Slovacchia, rimesse in rapporti diretti, definiscano fra di loro la seconda questione, senza bisogno che vi intervengano i rappresentanti dell'Intesa. Riguardo al punto iniziale della questione, cioè alla denuncia del complotto austriaco contro i ceko-slovacchi, i termini si invertono; perchè adesso è l'Austria che, ritenendo basata su documenti senza reale consistenza una accusa tanto grave, [illegible]

Don Livio Borghese costretto ad abbandonare Belgrado

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il principe Livio Borghese, dopo avere ricevuto il preventivo gradimento d'uso, si era recato in Serbia in qualità di Ministro d'Italia.

Avendo quel Ministro per gli Affari Esteri dichiarato di non poter accettare le credenziali indirizzate al Re di Serbia, invece che al Re dei Serbi-croati-sloveni, il Principe Borghese, secondo le istruzioni del Governo italiano, ha affidato la reggenza della Legazione al cav. Galati, in qualità di Incaricato d'affari, e rientrerà in Italia.

Come è noto nè il Governo italiano nè altri Governi alleati hanno finora riconosciuto il regno dei serbi-croati-sloveni, perciò le credenziali non potevano avere altra forma che quella con cui furono redatte.

Sta di fatto che nessuna potenza estera ha ancora riconosciuto il nuovo Stato serbo-sloveno-croato, e che — come è noto — nemmeno gli stessi serbi e sloveni e croati sono ancora perfettamente d'accordo sia sulla costituzione stessa dello Stato, sia sul suo regime, se cioè esso debba essere monarchico come vorrebbero i serbi, o se debba essere repubblicano come, se mai, i croati e gli sloveni vorrebbero.

In queste condizioni, come poteva l'Italia indirizzare le credenziali del suo rappresentante diplomatico a Belgrado — notare, poi, a Belgrado — a un Re in una sua qualità non ancora nè costituzionalmente, nè diplomaticamente esistente e riconosciuta, come capo cioè di uno Stato che è finora soltanto in formazione? L'Italia si è limitata, naturalmente a indirizzarle a questo Re nella sua sola qualità finora esistente e riconosciuta quella cioè di Re di Serbia. Ed è da notare che, infatti, le altre potenze hanno ancora a Belgrado i loro rappresentanti antichi, accreditati in base a credenziali indirizzate appunto unicamente e semplicemente al Re di Serbia. La stessa condizione di cose dovrebbe valere anche per l'Italia, per cui, infatti, con implicita ammissione, il governo serbo aveva già dato precedentemente il suo gradimento d'uso per il nuovo ministro, principe Borghese. Ma, tutt'a un tratto pare che il governo serbo abbia tenuto a cogliere la occasione del fatto della nomina di un ministro nuovo per fare una questione, che vorrebbe assurgere a diplomatica politica, ma che resta invece assolutamente priva di quel valore e di quella portata che le si vorrebbe dare, per rimanere, se mai, unicamente diplomatico-burocratica, a parte s'intende il significato, diciamo così psicologico che l'opinione pubblica italiana non mancherà di vedere nell'avvenimento come nuova conferma dei sempre graziosi spiriti jugoslavi verso il nostro paese....

Questo, per ciò che si riferisce al lato diplomatico della vertenza. Ci sarebbe poi anche da definire un aspetto che potremmo chiamare d'educazione politica, di fronte alla quale ci sembra che l'attuale Gabinetto di Belgrado non abbia raggiunto quella maturità che sarebbe desiderabile ai dirigenti d'uno Stato, il quale, aspirando ad incorporarsi grossi territorii, s'avvia a diventare grande nazione.

Una sommossa al Cairo

22 tra morti e feriti

LONDRA, 17.

L'«Agenzia Reuter» ha dal Cairo in data 11 corrente che ieri la folla si è abbandonata a dimostrazioni davanti la Residenza britannica e le caserme.

Sono stati eseguiti 400 arresti; i soldati intervenuti hanno ristabilito l'ordine; vi è stato qualche morto e ferito.

Tremila dimostranti hanno tentato di prendere d'assalto la stazione ferroviaria di Tantah. La polizia militare indigena ha ristabilito prontamente l'ordine. Vi sono stati 22 fra morti e feriti.

Tali disordini sono dovuti alla attività dei sedicenti nazionalisti, la cui campagna è del tutto priva di importanza, perchè non ha avuto l'appoggio che di pochi studenti e ragazzi di strada. La massa del popolo è calma.

Il Re del Belgio visita Pershing

BRUXELLES, 16.

I giornali annunziano che il Re si recherà questa settimana al Gran Quartiere Generale americano a Chaumont, ove sarà ospite del generale Pershing.

I giornalisti americani reduci dall'Istria

TRIESTE, 16.

L'altro ieri sono rientrati a Parigi i giornalisti americani reduci dalla loro visita ai campi di battaglia del Piave e dell'Isonzo e dall'Istria e dalla Dalmazia.

Nel loro rapido giro hanno potuto vedere quali sono le condizioni reali dei nostri paesi e più di una volta hanno manifestato la loro simpatia per la causa nostra.

Preparativi tedeschi al confine slesiano?

ZURIGO, 16.

Un dispaccio dell'«Agenzia czeco-slovacca» da Praga dice:

Il giornale «Lidove Noviny» di Brünn reca che i tedeschi fanno nuovi preparativi militari al confine prussiano-slesiano. I presidii della frontiera furono rinforzati. L'artiglieria e la cavalleria sono pronte; si costruiscono trincee e reticolati; si fortificano località come Landeck.

Sembra che i tedeschi si apprestino ad opporsi con le armi contro le disposizioni dell'Intesa, circa lo sgombro dei territori slavi.

CRONACA DI ROMA

Solenne comizio all'"Augusteo,, per Spalato italiana

Una folla imponente accorse ieri sera all'*Augusteo* per partecipare al comizio organizzato dal Comitato pro Fiume e Dalmazia per deprecare il sacrifizio di Spalato. E il comizio riuscì, veramente, quale voleva essere, una vibrante manifestazione di patriottismo che l'intervento di molte spiccate personalità, di grandissimo numero di ufficiali e di soldati, di moltissime signore, rese più che mai significativa.

Notammo fra la folla l'on. Rosselli, l'on. Foscari, sottosegretario per le Colonie, il rettore dell'Università prof. Tonelli, Ulisse Bacci per la Massoneria, molti consiglieri comunali.

Sul ripiano del grande organo avevano preso posto le rappresentanze e le bandiere tra le quali spiccava quella che i triestini hanno inviato a Roma per essere donata a Spalato.

La bandiera è stata portata a Roma dal dottor Toffer, da Silvio Sbocca, da Emilio Alfieri, da Mario Scocciari, tutti soci del Circolo 30 Ottobre di Trieste. Unitamente al vessillo della città dalmata i rappresentanti del Circolo 30 Ottobre hanno portato un album contenente le firme di 50 mila triestini. Primo firmatario è il Sindaco di Trieste, senatore Valerio.

Presiedeva il consigliere comunale ing. Annibale Sprega, presidente del Comitato pro Fiume e Dalmazia.

Egli disse che mentre a Parigi si sta decidendo delle rivendicazioni italiane era necessario che Roma facesse sentire la voce che invoca la unione all'Italia di tutte le sue terre dalla Venezia Giulia alla Dalmazia.

Prese quindi la parola Maria Rygier che pronunciò un applaudito discorso. Dopo la Rygier parlarono il collega Bonfiglio del *Corriere d'Italia*, il quale protestò contro le mene di coloro i quali vorrebbero ricostruire un'Austria più compatta e più feroce, sostituendo Belgrado a Vienna.

Il Bonfiglio terminò invitando il comizio a mandare un saluto agli ottomila cittadini italiani di Spalato che si sono inscritti alla « Dante Alighieri ».

L'on. Federzoni — accolto da vivi applausi — specificò le ragioni politiche e militari per le quali il trattato di Londra dovrebbe essere integrato con Fiume e Spalato.

Venne quindi fatta la consegna dal comitato triestino della bandiera destinata a Spalato.

Parlarono l'on. Benelli e l'avv. Jacchia di Trieste, il quale — tra grandi applausi — disse che si augurava di veder presto il vessillo innalzato sulla più alta torre di Spalato italiano.

La bandiera fu presa in consegna — in assenza dell'on. Salvi, deputato di Spalato, il quale si trova attualmente a Parigi — dall'avv. Arrigo Mazzoleni di Sebenico.

Parlarono da ultimi il collega Marini ed il tenente Ferrari a nome del Comitato pro Fiume e Dalmazia di Milano e del Fascio delle associazioni patriottiche milanesi.

Venne poi votato un ordine del giorno col quale si reclama l'unione di Spalato e della intera Dalmazia alla madre Patria.

Il comizio ebbe quindi termine fra grandi applausi ed evviva a Spalato italiano.

Un rimpasto nella Giunta

Abbiamo potuto assumere qualche informazione circa il probabile rimpasto che tra poco dovrebbe avvenire fra i vari componenti la Giunta comunale.

E' noto che il posto lasciato vacante dall'ing. Sprega, dopo le ultime elezioni di questa estate, non è mai più stato assunto direttamente e appositamente da alcuno. L'assessore Guglielmi avrebbe ancora una volta espresso il desiderio d'essere esonerato dall'ufficio che oggi dirige e anche l'assessore Orlando, dopo la sua nomina a presidente dell'Ente autonomo per il porto di Roma, avrebbe manifestato l'intenzione d'occuparsi esclusivamente del nuovo Ente.

Sono perciò queste le ragioni che indurrebbero a un rimaneggiamento della Giunta. Tra l'altro è perfino detto che il Sindaco intendesse oramai concedersi un riposo e la voce ha qualche fondamento, ma il Consiglio intero crediamo sarà concorde nel reclamare la presenza di don Prospero Colonna al suo posto di Sindaco. Tanto più che non è lontano l'anniversario del Natale di Roma che sarà quest'anno anche più solenne e per il quale appunto Colonna ha ideato un grandioso programma diretto a celebrare le gesta vittoriose dell'esercito italiano.

Tra i nomi che circolano più insistentemente come candidati della nuova votazione sono quelli degli ex assessori Sprega e Libotte che già ressero gli uffici « Strade » e Pulizia Urbana.

Manifestazione italo-romena

Domani a mezzogiorno al ristorante Valiani avrà luogo l'annunciato banchetto offerto dalla Stampa italiana alla Mission romena, composta del Ministro di Stato S. E. Basilio Lucacin, del colonnello Fiorescu, del signor Pennescu.

Al banchetto hanno aderito numerose personalità politiche e parlamentari. Molte federazioni e associazioni della stampa hanno inviato telegraficamente la loro adesione. Intanto al Sindacato dei corrispondenti a San Silvestro, promotore della grande manifestazione italo-romena, le adesioni pervenute sono già numerose. Le iscrizioni sono aperte fino a domani mattina alle ore 9.

Un grave lutto di Pio Vanzi

Improvvisamente, ieri, dalla Sardegna, è giunta al nostro carissimo amico Pio Vanzi, la notizia della morte della sua unica sorella Lea. Aveva poco più di vent'anni. Ogni speranza della vita le sorrideva. L'influenza l'ha uccisa.

Piccola rosa d'Italia sbocciata e fiorita in America, Lea Vanzi, leggiadrissima, intellettualissima, racchiudeva nello spirito i caratteri delle due diverse terre che l'avevano formata. Risoluta e ferma di fronte alla vita che l'aspettava, ella aveva ancora negli occhi grandi e luminosi, nel piccolo cuore sentimentale, lo stupore ingenuo del sogno adolescente. E, prima di vivere, questa fanciulla che aveva tanto sognato la vita, se n'è andata così, dopo aver fiorito, come le rose, *l'espace d'un matin*, il breve mattino della breve primavera.

In quest'ora di un suo profondo dolore gli amici e i colleghi di Pio Vanzi si stringono, nella più fraterna solidarietà, attorno a lui. E con cuore commosso noi mandiamo al nostro valoroso compagno di lavoro e a suo padre, cav. Leonetto Vanzi, le nostre più dolorose condoglianze.

Ristoratore Cooperativo degl'impiegati

Questa sera alle ore 20 in piazza Venezia-via Pedacchia, per iniziativa del cav. Ernesto Cubeddu consigliere dell'Associazione della stampa periodica, avrà luogo l'inaugurazione del ristorante cooperativo degli impiegati, un'istituzione questa che mira, mentre nelle trattorie si continuano ad applicare prezzi proibitivi, a fornire cibi sani a prezzi ragionevoli.

Per le Industrie dell'Abbigliamento

Il Congresso per le industrie dell'abbigliamento, dopo l'inaugurazione avvenuta in Campidoglio, ha iniziato nel pomeriggio di ieri i suoi lavori nel Salone della Società generale negozianti e industriali dove ha proceduto all'elezione dell'ufficio di presidenza. Per acclamazione sono stati confermati a presidente il comm. Cartoni; a vice presidente sono nominati i sigg. ing. Coretti di Trieste, prof. Aloj di Torino, cav. Cassini di Palermo, Aristeo di Bologna.

A segretari sono stati eletti: Tortonese di Torino, Bramante di Siracusa, Galardi di Firenze, Maresca di Napoli, Foà di Roma.

Il cav. Foà ha comunicato all'Assemblea una lettera della Confederazione generale del lavoro con cui questa informa di iniziare, per incarico della Federazione degli addetti all'industria, trattative con gli industriali dell'industria stessa per l'introduzione delle otto ore di lavoro coi postulati complementari.

Il comm. Cartoni ha partecipato una lettera della Federazione nazionale industriali e commercianti di Milano che dava notizia di un ordine del giorno votato dalle varie Associazioni commerciali di Milano, con il quale non si riconosce alcuna autorità a quelle eventuali deliberazioni che il Congresso di Roma potrebbe prendere nei riguardi degli addetti all'industria dell'abbigliamento.

Noi, a differenza di altri, non crediamo si tratti di una questione di campanilismo, ma di un semplice equivoco che ci auguriamo venga presto chiarito. Milano e i suoi industriali infatti han dato, come Roma e come qualunque altra città italiana, troppe prove evidenti del loro patriottismo, della loro unione alla gran Madre comune nel momento del pericolo, in quello del dolore, e in quello della gioia. Ecco perchè, chiarito l'equivoco di questo momento, essa, con le sue molteplici e fervide iniziative, avvalorerà e rinforzerà il movimento che ha avuto oggi la spinta in Roma. — (N. d. R).

Continuando ieri la seduta Tortonese, di Torino, ha proposto la nomina di una Commissione con l'incarico di esaminare i desiderata degli operai e, in merito, provocare deliberazioni dal Congresso.

La proposta è approvata.

Il prof. Albanese ha quindi illustrato ampiamente e lucidamente le varie provvidenze necessarie per dar vita e sviluppo all'industria dell'abbigliamento. Il congressista Rossi, di Firenze, ha propugnato l'istituzione di una Federazione come mezzo di emancipazione e di direttiva per l'industria dell'abbigliamento. L'ing. Coretti, di Trieste, ha esposto e analizzato i concetti varii ai quali il Comitato dovrebbe orientarsi. Giuseppe Segre, di Torino, si è soffermato su uno degli scopi principali del Congresso, cioè la creazione di una moda nazionale italiana. Il congressista Rotunno, della Società cooperativa di Lavoro fra i Sarti di Roma, dopo nobili e patriottiche parole intese a caldeggiare l'iniziativa dei congressisti, si è rammaricato di non vedere fra i partecipanti una larga schiera di operai i cui interessi troverebbero diritto di cittadinanza anche nel Congresso.

Alle 20 ha avuto luogo un banchetto alla « Rosetta » in onore degli intervenuti al Congresso.

La seduta di questa mattina

La seduta di stamane è aperta dall'ingegner *Ermanno Coretti*, di Trieste, che siede alla presidenza.

In principio di seduta il congressista *Pasquale Bramante* partecipa un telegramma di adesione dell'on. Giaracà che manda al Congresso i migliori auguri.

Il presidente *Coretti* delinea quindi la tendenza del Congresso, che è quella di gettare le basi di una organizzazione per lo sviluppo nazionale dell'industria dell'abbigliamento. Il problema, per quanto complesso, potrà essere risolto felicemente mediante l'opera attiva di un organismo permanente.

Accenna ai problemi riguardanti i datori di lavoro e gli operai, problemi che avranno la loro soluzione in rapporto alle circostanze di tempo e di luogo.

Il comm. *Cartoni* comunica una lettera pervenutagli dalla Sezione di Roma dell'Unione professionale femminile, con cui le lavoratrici dell'ago presentano i propri desiderati propugnati dalla loro Federazione di Milano.

In merito il Congresso approva il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, presa cognizione dei memoriali presentati dalla Confederazione generale del Lavoro e dalla Federazione Nazionale dell'Ago, tendenti ad ottenere le otto ore di lavoro ed altre migliorie economiche, non potendo in questo momento prendere una deliberazione in merito, demanda alla Lega Industriali di Torino, l'incarico di esaminare i memoriali stessi, in unione ad altre Associazioni, e fa voti che nell'interesse dell'Industria possa raggiungersi un cordiale accordo fra capitale e lavoro. »

Per la costituzione di una Confederazione fra gl'industriali dell'abbigliamento, l'Ufficio di presidenza propone un ordine del giorno per demandarne l'incarico alla Lega Industriale di Torino.

Il congressista *Ferrera* opina invece che la sede di questa Confederazione abbia ad essere Roma, che ha avuto il merito della iniziativa di questo riuscitissimo Congresso.

Il comm. Cartoni al contrario osserva che nessun'altra città più di Torino possa essere la sede migliore dell'istituenda Confederazione, tanto più che a Torino, centro industriale, è più sviluppata l'industria dell'abbigliamento, mentre a Roma può essere riserbato un altro mandato, quello cioè della formazione di un Istituto Nazionale dell'abbigliamento per provocare dai poteri dello Stato tutte quelle provvidenze necessarie al risveglio dell'industria.

Si associano *Omero Rossi* di Roma e *Ubaldo Rossi* di Firenze, il quale è d'avviso però che il ramo della Federazione riguardante i negozianti sarti abbia il suo centro a Roma.

Infine ad unanimità si approva quest'altro ordine del giorno:

« Il Congresso, riconoscendo che per raggiungere l'invocato incremento di ogni ramo delle industrie dell'abbigliamento è indispensabile la creazione di una Confederazione di tutte le industrie interessate, ne affida l'incarico alla Lega Industriale di Torino, facendo voti che la medesima e il suo presidente, Dante Ferraris, accetti l'incarico stesso venuto da Roma. »

Domani 18, S. Gabriele Arc.

Levata del Sole ore 6.20 — Tram. ore 18.17 (solari).

Levata della Luna ore 20.34 — Tram. ore 6.49 (solari).

Ave Maria ore 18.30 (solari).

ASTERISCHI

Una partenza

Ieri sera, diretto in Isvizzera, è partito un carissimo e noto amico di Roma e d'Italia che è stato ed è ancora uno dei più fervidi assertori dei diritti dell'Italia: John H. Hearley che fu durante la guerra, commissario attivissimo del «Comitato di pubbliche informazioni degli Stati Uniti» e che, dopo la partenza per Chicago del dirigente l'ufficio di Roma, il dott. Charles Merriam, prese con onore il suo posto.

John H. Hearley è partito salutato da una schiera eletta di amici e da alcuni rappresentanti del giornalismo romano (perchè del giornalismo americano egli, è orgoglio e vanto). E' partito, mostrando la sua interna commozione dal volto così giovanile, sempre sorridente, sempre soffuso di bontà. E gli amici e i colleghi del giornalismo romano, ringraziandolo dell'opera così spontaneamente e intelligentemente prestata, han formulato un augurio che egli torni presto qui a Roma, dove sarà atteso fraternamente con desiderio vivissimo e col sentimento di cordiale amicizia che le sue belle doti han saputo ispirare.

Il solenne saluto agli Scolari-Soldati

La professoressa Amalia Pinzini, direttrice della Scuola del Soldato, ieri sera nella Sala Minerva con l'intervento di S. E. Berenini, dell'assessore Di Benedetto, del prefetto e del Provveditore agli studii, donò fiori e doni ai suoi scolari-soldati tornati dalla fronte. Con la sua parola vibrante di sentimento ella dimostrò con lettere numerose di soldati quali vantaggi ebbe il suo insegnamento.

Dai ghiacciai scintillanti di sangue alle famiglie nell'ombra dell'attesa corse il saluto dei figli prodi, i quali dopo aver maneggiato la spada, il fucile e la bomba a mano, seppero maneggiare il piccolo strumento, la penna.

Sono — press'a poco — le parole della professa Pinzini e son pur le parole di S. E. Berenini, che chiuse la cerimonia con un vibrato discorso di sapore politico — dopo il saluto inaugurale del professore Mondaini, la conferenza della Pinzini, e le belle frasi commosse dell'assessore Di Benedetto —, incitando i militari a compiere ancora un più grande dovere di patria nella vita civile. Furono fatti segno a lode diversi scolari — soldati mutilati, tra cui un certo Beccastrini, « un ferito classico » (come ce lo à addimostrato l'on. Berenini), privo d'ambe le mani e cieco. Assieme alla fanfara dei I Granatieri echeggiò nella vasta Sala la generale ovazione.

« La bella Italia »

Una *revue* di soggetto italiano per il teatro inglese scritta da un italiano che vive in Inghilterra rappresentata in Italia e tradotta in per li inglese, davanti ad un enorme pubblico che diremo anglo-romano, allo scopo di far conoscere le bellezze italiche agl'inglesi ecco in telegrafica sintesi la festa di ieri all'*Excelsior*. Si è fatto del teatro senza scene e senza costruzioni e si è detto della mondanità col pretesto di un'audizione teatrale: audizione e visione insieme, visione di luce e di bellezza per la qualità e il numero delle intervenute e degli intervenuti: c'erano uomini politici e donne politiche, c'era l'aristocrazia, l'alta finanza insomma una di quelle feste romane che si risolvono sempre col suggello del trionfo del bello e dello *chic*. Sia ringraziato il cav. Guido Pacifico e il suo valente cooperatore maestro Zuccarini, che sono riusciti a mettere su una *review* che farà certamente andare in visibilio i nostri (come dire?) commilitoni d'oltre Manica, così come ieri fecero andare in visibilio l'elegantissima folla dell'*Excelsior*.

A quando la rappresentazione in Italia di *The beautiful England*?

Scuola Samaritana

Mercoledì 19 marzo, alle 18.30 al Collegio Romano, il prof. Gaetano Politi terrà la sua annunciata conferenza parlando sulle: « Nozioni speciali di assistenza alla donna inferma ». A detta conferenza sono invitati ad assistere gli inscritti alla Scuola di tutti gli anni, e tutti coloro che sono muniti della speciale tessera d'invito che si rilascia dalla Segreteria della Scuola.

Una Croce di guerra

Al sottotenente macchinista nella R. Marina Umberto de Gislimberti, figlio del nostro collega rag. Paolo, è stata conferita la Croce al Merito di Guerra con questa motivazione: « Imbarcato per oltre un anno su silurante dislocata in Alto Adriatico, nelle numerose missioni di guerra ha sempre dimostrato calma, serenità e coraggio ».

Congratulazioni.

Grande Lotteria pei reduci dal fronte

A cura della Associazione « Roma Monarchica » è stato stabilito un grande matinè al Salone « Regina », gentilmente concesso con un programma cinematografico e con ingresso gratis ai possessori dei biglietti della lotteria nel detto locale verrà eseguita l'estrazione. Sarà una festa benefica patriottica a beneficio dei soci reduci dal fronte in condizioni disagiate. I ricchi doni sono esposti nei Magazzini della Ditta Frauzi e Comp. al Corso Umberto 404 nel detto negozio si possono acquistare i biglietti al costo di L. 1 come pure ai Magazzini Fratelli Caretti, Piazza Navona, 103.

Prove di motocoltura con la Trattrice Agricola "Fiat,,

Siamo informati che per iniziativa della Società Anonima «Fiat» e della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, verranno eseguite nei giorni di Mercoledì 19 e Giovedì 20 corrente mese, importanti prove dimostrative di motocoltura con la Trattrice Agricola «Fiat» nella località denominata Torre di Mezza Via di Frascati (Fattoria Rampa).

Segnaliamo agli Agricoltori l'importanza dei predetti esperimenti.

Per gli interessi delle Marche

In questi giorni in Roma sono state gettate le basi per la costituzione dell'Associazione Regionale Marchigiana. Lo scopo che i promotori si prefiggono è quello di organizzare tutte le forze delle quattro provincie delle Marche (Provincie, Comuni, Camere di Commercio, Istituti di credito, organizzazioni agricole, industriali, professionali, camere del lavoro ecc.) e costituire un ente che non solo studi da un punto di vista collettivo i problemi che riguardano la Regione e ne difenda gli interessi, ma esplichi un'azione intesa a guidare e stimolare le energie locali e concorra a rendere possibile una riforma dello ordinamento dello Stato sulla base di larghe autonomie regionali.

Fanno parte del Comitato promotore i sigg. comm. prof. P. Acciaresi, cav. avv. F. Antolisei, avv. G. Antonelli, prof. A. Bacchiani, comm. prof. Baglioni, ing. G. Bartolomei, cav. uff. avv. A. Battistini, cav. avv. A. Belardini, cav. prof. N. Bianchi, avv. F. Bonacci, gr. uff. avv. A. Concellieri, prof. G. Ciarrocchi, dr. M. Cingolani, comm. prof. avv. C. Giannini, prof. avv. G. Griscostomi Marini, avv. C. A. Guizzardi, dr. U. Imperatori, comm. avv. G. Leti, gr. uff. avv. A. Lusignoli, comm. avv. L. Malpeli, cav. avv. A. Mancinelli, gr. uff. . Mancioli, avv. A. Marcellini, comm. prof. O. Margarucci, avv. P. Mattei Gentili, cav. uff. avv. P. Michelini-Tocci, prof. avv. M. Pantaleoni, comm. avv. G. Pierantoni, ing. Q. Pirani, Z. Rinaldi, avv. F. Rossepina. Renzo Rossi, cav. uff. prof. N. Schiavetti, prof. dr. N. Sforza, dr. G. Spadoni, avv. G. Solanelli, cav. uff. avv. A. Tamburini, comm. avv. L. Tempestini, conte G. Vinci, comm. prof. G. Zaccagnini.

Il Comitato ha approvato una circolare programma che è stata inviata a tutti i rappresentanti dei vari interessi delle Marche ed ha stabilito di indire, cessato il periodo elettorale, un Congresso Regionale per discutere i problemi più urgenti delle quattro provincie picene.

Il Comitato ha inoltre costituito una Giunta esecutiva, presieduta dal comm. Lusignoli e composta dai sigg. Bacchiani, Baglioni, Cancellieri, Cingolani, Griscostomi, Guizzardi, Imperatori, Marcellini, Pantaleoni, Pierantoni e Antolisei, segretario.

Si lascia derubare e poi acciuffa il ladro

Nei pressi dello scalo merci della stazione Tuscolana, ieri sera il commesso viaggiatore Emilio Lanucci abitante in via Labicana n. 48, fu avvicinato da tre sconosciuti — due dei quali vestiti da militari — i quali, col pretesto di dover svincolare una grande quantità di pellami giacente al magazzino di dogana, e non avendo lì per lì la somma necessaria, lo pregarono di usar loro la gentilezza di prestarla: ottocento lire sarebbero bastate. Ed essi lo avrebbero immediatamente rimborsato cedendogli una parte conveniente del pellame svincolato.

Il commesso subodorò l'imbroglio ma si finse senza sospetto: e consegnò anzi le 800 lire ai tre sconosciuti che, manco a dirlo, cercarono immediatamente di... *squagliarsi*.

Ma il Lanucci, pronto, li inseguì, raggiunse colui che aveva prese le ottocento lire, lo acciuffò e lo consegnò alle guardie di finanza della stazione alle quali l'arrestato, pur confessando subito di aver avuto con i suoi compagni la intenzione di derubare il commesso viaggiatore, tacque il nome dei complici e falsificò il suo, asserendo di chiamarsi Luigi Fiergani.

Consegnato dalle guardie di finanza all'ufficio di P. S. di San Lorenzo, il sedicente Fiergani venne identificato per Giuseppe Marcelli, fu Antonio, di 28 anni, romano, abitante in via Sabelli 64.

Iniziate subito le indagini per l'arresto dei compari, veniva poco dopo fermato, quale presunto complice del Marcelli, certo Antonio Palma fu Francesco, di 40 anni, da Tufo.

Conciato per le feste dai soliti sconosciuti

Insanguinato e dolorante si è presentato questa notte, poco dopo le ventiquattro, all'ospedale di San Giovanni, il segatore di pietre Francesco Bardi, di 40 anni, da Anagni, abitante al villino Scagliola in via Mondovì n. 5, al quale i sanitari hanno riscontrato una ferita di coltello, lunga dall'occipite alla metà destra del collo — con recisione dell'arteria giugulare — una seconda ferita al petto e molti piccoli tagli alla mano destra. Il disgraziato potrà cavarsela in una ventina di giorni se non sopraggiungeranno complicazioni.

Interrogato dalla guardia di servizio all'ospedale, e più tardi da un funzionario della delegazione di P. S. del quartiere Appio, il Bardi ha dichiarato di essere stato aggredito e conciato a quel modo da due sconosciuti — senza un motivo plausibile — mentre rincasava.

Ma, come tutto ciò è poco credibile, l'ufficio di polizia ha subito iniziato indagini per veder chiaro nella faccenda e poter più facilmente metter le mani sugli autori del ferimento.

Accoltellato dalla dolce consorte

Ieri sera, nel loro piccolo alloggio di portinai in via Isonzo n. 46, attaccarono lite Domenico Squarcia, di 50 anni, da Acquapendente e sua moglie Lucia Agostinelli, di 37 anni.

Lucia è una donnina che va per le spicce. Seccata dal sordo brontolio del marito, afferrò un coltello e giù, colpi a casaccio. Il povero Squarcia non soltanto ebbe squarciato il vestito ma riportò anche una ferita alla testa, due agli avambracci e parecchie graffiature.

Al Policlinico fu giudicato guaribile in 10 giorni con riserva.

Disertore e prevaricatore

A richiesta del capitano Fandonaro, della 221.a Batteria d'assedio, gli agenti del Commissariato di P. S. di Trevi hanno arrestato il sedicente studente Enrico Muzi, da Ancona, con domicilio a Milano, il quale risultò invece essere il soldato della batteria stessa Guglielmo Troscher, della classe del 1897, evaso dalle prigioni del suo reparto per rendersi disertore.

Egli era in prigione, in attesa di essere giudicato dal Tribunale militare, quale colpevole di prevaricazione a danno dell'amministrazione del reparto. Resosi, con la fuga, disertore, aveva messi abusivamente i galloni da sergente e vari distintivi fra i quali quelli d'una medaglia al valore, della croce di guerra e della promozione per merito di guerra.

Furto a Baliva in via Aracoeli

I ladri hanno visitato questa notte il magazzino della ditta del Ferro China Baliva in via dell'Aracoeli n. 44 ed hanno rubato in danno del proprietario prof. Benedetti circa 30 lire di marche da bollo, 35 lire in contanti e una non indifferente quantità di zucchero e di caffè — 3000 lire di valore — a trasportar la quale dev'essere stato loro necessario un carretto che molto probabilmente sarà passato inosservato sotto il naso delle guardie...

Onorificenza

Con recente decreto l'egregio avv. Ugo Quarta è stato insignito su proposta del Presidente del Consiglio, della Commenda della Corona d'Italia.

Ci rallegriamo sentitamente con il nostro amico per la meritata onorificenza, giusto premio della sua grande attività spiegata durante la guerra, specialmente in opere di assistenza e soccorso, ed in riconoscimento delle sue alte qualità di mente e di cuore.

Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati del terremoto 1908

Il 15 corrente, nella sua Sede in Roma, Via Piacenza 6, si è riunito in adunanza generale il Consiglio del Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 1908.

Teneva la presidenza l'on. Bertolini. Erano presenti il vice presidente senatore Barinetti, il segretario comm. Catenacci, il Direttore Generale comm. Callegari, i rappresentanti dei vari enti consorziati, i commissari Governativi, Dott. Cav. Gasparri per il Ministero del Tesoro, e Dott. Cav. Di Nola per il ministero dell'Industria.

Il Consiglio ha approvato ad unanimità le Relazioni del Comitato e dei Revisori dei Conti, il bilancio consuntivo ed il conto profitti e perdite per il 1918. Ha poi confermato per acclamazione, per l'anno 1919, il Vice Presidente Senatore Barinetti e il segretario comm. Catenacci, nonchè i Revisori dei Conti Senatore Badini Confalonieri ed avv. Cravera, ed ha confermato, per il triennio 1919-1921, i membri del Comitato Senatore Barinetti, Comm. Catenacci, cav. Crisafulli, comm. De Angelis, senatore Ferrero di Cambiano ed Avv. Jachini.

Riportiamo un riassunto della Relazione del Comitato letta nella suddetta adunanza:

Nel 1918 si è notevolmente accentuato il rallentamento nelle operazioni del Consorzio, che, cominciato nel 1914 in conseguenza della guerra europea, proseguì ininterrotto per tutto il quinquennio ultimo. Durante questo periodo diminuirono le domande di mutuo che da 102 per oltre 11 milioni e mezzo di lire nel 1914 discesero nel 1918 a sole 24 per l'importo di 1.010.000 lire. Conseguentemente i mutui stipulati nell'anno scorso furono 42 per 1 milione e mezzo di lire, mentre erano stati 102 per circa 5 milioni e mezzo di lire nel 1914.

Domande di mutuo. — Le domande di mutuo pervenute al Consorzio durante il 1918 furono 26 per L. 1.010.307.

A confronto dell'anno precedente si è avuta una diminuzione di 11 domande per l'importo di L. 1.086.707. Nel 1918 le domande di mutuo abbandonate volontariamente dai richiedenti sono state 20 per L. 1.325.414, delle quali 4 per L. 377.700 furono ritirate per presentarne altre in costituzione. Dal principio delle operazioni al 31 dicembre 1918 vennero presentate al Consorzio complessivamente 1001 domande per L. 69.781.784 e cioè: per Messina N. 656 per L. 55.084.179; per Reggio Calabria N. 288 per L. 13.282.539; per Catanzaro N. 62 per L. 1.415.066.

Dal totale delle suddette 1001 domande di mutuo deducendo le domande abbandonate o non accolte in numero di 206 per L. 8.180.505, e deducendo inoltre L. 7.772.797 per riduzioni avvenute a confronto delle somme domandate, risulta che ebbero corso, fino a tutto lo scorso anno, domande 796 per l'importo di lire 53.878.482. Di queste, 479 diedero luogo alla stipulazione dei mutui per lire 25.688.824.

Rimanevano pertanto in corso di trattazione al 31 dicembre 1918, numero 317 domande per l'importo di L. 28.190.658.

Mutui deliberati. — Nel 1918 furono approvati dal Comitato 57 mutui per l'ammontare di lire 3.500.917, in luogo di L. 4.246.500 chieste dai mutuatari. A confronto del 1917 si è avuta nello scorso anno la diminuzione di 41 mutui per L. 2.541.392. I mutui deliberati dal principio delle operazioni, anno 1911 ad oggi, ammontano a 680 per L. 37.612.216,60.

Mutui stipulati e pagamenti. — In causa della cessazione quasi totale delle costruzioni nelle regioni danneggiate i mutui stipulati nel 1918 furono soltanto 42 per un ammontare di Lire 1.530.777, con una diminuzione, a confronto del 1917 di mutui 31 per L. 1.477.412. Di essi, 30 per L. 1.458.077 vennero stipulati in Comune di Messina; 1 per L. 27.500 in Comune di Reggio Calabria, 2 per L. 45.200 in Comune di Catanzaro.

I mutui stipulati dal 1912 al 1918 ammontano a 479 per L. 25.668.824.

Merita poi di essere segnalato che dei mutui fin qui stipulati, 254 per L. 3.725.130 riguardano un importo che, per ciascun mutuo, va dal minimo di 700 fino al massimo di L. 20.000 e rappresentano, in numero, oltre il 50 per cento del totale dei mutui stipulati a tutto il 1918.

Dell'importo totale di L. 25.668.824 dei mutui definiti dal 1911 al 1918 erano state pagate al 31 dicembre dello scorso anno L. 28.579.731. Rimanevano poi da pagare alla data suddetta solo L. 2.011.863, essendo avvenute riduzioni in alcuni mutui per L. 97.240.

Mutui estinti al 31 dicembre 1918 — I mutui stipulati per lavori eseguiti e quindi a pagamento immediato, negli anni dal 1911 al 1918 furono 276 per lire 10.249.554. Per tali mutui il periodo di ammortamento è cominciato a decorrere dalla data della stipulazione.

Dei 203 mutui per L. 15.409.270 a somministrazioni rateali, stipulati negli otto anni suddetti, erano stati al 31 dicembre 1918 completamente liquidati 139 mutui per L. 11.400.378,10 comprese in questa somma L. 1904,10 per interessi su somministrazioni rateali conglobate a mutuo. Pertanto al 31 dicembre scorso i mutui con ammortamento erano 415 per l'importo originario di L. 21.649.932,10 ed effettivo di Lire 19.985.922,25.

GARANZIA DEL QUARTO. — I mutui stipulati dal Consorzio per l'ammontare di Lire 25.668.824 sono garantiti, oltre che da prima ipoteca sulle case costruite o riparate, dalla garanzia supplementare del quarto, la quale è costituita da un valore cauzionale complessivo di L. 9.259.225.

INTERESSI E SEMESTRALITA'. — Il servizio della riscossione degli interessi sui mutui a somministrazioni rateali e delle semestralità sui mutui ad ammortamento ha dato nel 1918 i risultati che seguono:

Somme da riscuotersi nel 1918: Per interessi sulle somministrazioni rateali L. 84.356,58. — Per semestralità L. 634.173,99. — Totale Lire 718.530,57.

Della somma sopra indicata di L. 84.356,57 per interessi sulle somministrazioni rateali si erano riscosse, a tutto il 31 dicembre 1918, L. 43.230,52; rimanevano pertanto da esigere L. 41.126,06.

Sul nostro credito di L. 634.173,99 per semestralità furono riscosse durante lo scorso anno L. 599.416,68, rimanendo così da esigere al 31 dicembre scorso L. 34.757,31, cioè il 5.48 0/0. La proporzione degli arretrati di semestralità fu nel 1917 alquanto inferiore e cioè del 4.46 0/0.

EMISSIONI OBBLIGAZIONI. — Nel 1918 ebbero luogo le seguenti emissioni di obbligazioni consorziali: Del quinto gruppo di 6000 obbligazioni per il valore nominale di L. 3 milioni vennero emesse il 7 gennaio le ultime 2000 obbligazioni per il valore nominale di un milione di lire. Furono poi emesse il 30 luglio 2000 obbligazioni per il valore nominale di un milione di lire come 1.a parte del 6.o gruppo; ed il 16 dicembre altre 2000 obbligazioni per un altro milione di lire, come 2.a parte del 6.o gruppo. A tutto il 1918 erano così state emesse complessivamente 34.000 obbligazioni per il valore nominale di L. 17.000.000.

VENDITE. — Nello scorso anno sono state vendute 5503 nostre obbligazioni per il valore nominale di L. 2.751.500, con una diminuzione di 1736 obbligazioni per L. 868.000 in paragone di quelle vendute nel 1917. Delle 5503 obbligazioni collocate nello scorso anno 5000 furono vendute alla Cassa Depositi e Prestiti e 503 a mutuatari. Nell'anno precedente, invece, gli acquisti da parte di mutuatari furono di 2501 obbligazioni.

Tenendo conto delle 27.389 obbligazioni vendute negli anni precedenti al 1918 si ha che quelle collocate a tutto il 31 dicembre scorso ammontano a 33.392 per il valore nominale di L. 16.696.000.

CIRCOLAZIONE. — Dal totale delle 34.000 obbligazioni emesse, detraendo quelle finora sorteggiate in numero di 2045 e quelle non ancora vendute in numero di 486, risulta che rimanevano al 31 dicembre 1918 in circolazione 31.469 obbligazioni per il valore nominale di Lire 15.734.500, con un aumento di 4679 obbligazioni per L. 2.409.500 a confronto della circolazione esistente alla fine del 1917. Delle obbligazioni in circolazione alla fine dello scorso anno, 204 per il valore nominale di L. 102.000 erano rappresentate da tre certificati nominativi; tutte le altre erano al portatore.

COSTRUZIONI E RIPARAZIONI. — Le condizioni dell'industria edilizia nelle regioni danneggiate hanno peggiorato ancora nel 1918 in causa del perdurare della guerra.

Messina. — Dei 22 cantieri stazionari al principio del 1918, nessuno ha ripreso il lavoro; e dei 9 cantieri attivi, due furono chiusi nell'anno essendosi ultimate le costruzioni. In un terzo vennero sospesi i lavori subito dopo eseguito alcune opere di fondazione. Due cantieri nuovi sorsero nel 1918, il primo perchè l'apertura di esso, in causa di impegni assunti, si era resa improrogabile; il secondo perchè la costruzione era necessaria allo sviluppo di una azienda commerciale. Al 31 dicembre scorso restavano pertanto in attività 8 cantieri per nuove costruzioni, 7 dello quali avranno l'ossatura in cemento armato ed una in grossi ferri sagomati.

Reggio Calabria. — Un solo cantiere era in attività al 1.o gennaio 1918; i rimanenti 8 erano stazionari e lo sono tuttora, mentre il primo è stato chiuso per ultimazione dei lavori. L'ossatura di questo nuovo fabbricato è di ferro a traliccio.

Versamenti di Capitale. — Nello scorso anno il Comitato, valendosi delle facoltà da Voi conferitegli, richiese agli Enti consorziati il pagamento in tre rate (aprile, luglio e ottobre) di altri tre ventesimi del capitale sociale. Sono così 17 dei 20 milioni del nostro capitale, che fin qui vennero versati.

Col fine di poter collocare anche nel 1919 una congrua quantità di obbligazioni consorziali è opportuno che i residui tre ventesimi del capitale consorziale siano versati nel corrente anno, alle date di metà aprile, luglio e ottobre come fu fatto nel 1918.

Completato per tal modo il versamento dell'intero capitale, il Consorzio potrà far uso pieno della facoltà accordata dalla legge di emettere obbligazioni consorziali fino al decuplo del capitale e della Riserva.

Personale. — Come vi è noto, già nel 1917 il Comitato deliberò un'indennità annua a favore del personale del Consorzio per la durata della guerra.

Nello scorso anno essendosi ancor più aggravato il costo dei viveri, il Comitato fu sollecito in varie occasioni di recare più efficace aiuto al personale consorziale, che merita considerazione e lode per l'impegno e lo zelo con cui adempie ai propri doveri.

Consiglio e Comitato. — Col 31 dicembre 1918 essendo scaduto il triennio di durata in carica del Consiglio, gli Enti consorziati sono stati interessati ad eleggere, per il nuovo triennio 1919-1921, i loro Delegati. Gli Enti hanno confermato le nomine precedenti, fatta eccezione di quelle che seguono:

Avv. comm. Gustavo Bonelli, avv. gen. della Banca d'Italia, in sostituzione del comm. Tito Canovai, vice-direttore gen. della Banca stessa — Avv. comm. Emilio Sangregorio, membro della Commissione centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di Risparmio di Milano, in sostituzione del gr. uff. Lazzaro Donati — dott. Vittorio Pincherli, cons. di amministrazione della Cassa di Risparmio di Verona, in sostituzione dell'avv. comm. Gianni Grigolatti — comm. Gaetano Alagona, cons. della Cassa Centrale di Risparmio in Palermo, in sostituzione del comm. Eduardo Varvaro — barone Ignazio Gennardi, cons. della Cassa Centrale di Risparmio in Palermo, in sostituzione del comm. Francesco Varvaro Pojero. — Restano pertanto in carica, per il nuovo triennio 1919-1921, i Consiglieri attuali ed i cinque suddetti di nuova nomina.

BILANCIO. — Vi esponiamo ora i risultati del bilancio per l'anno decorso. Le risultanze del Conto Profitti e Perdite al 31 dicembre 1918 sono le seguenti:

Rendite L. 1.379.773,43; Spese L. 702.878,75; l'Utile netto nel 1918 L. 676.894,68.

In questa somma di L. 676.894,68 non è compreso il contributo del 10 % dello Stato riscosso nello scorso anno sulle semestralità. Tale contributo, che ammontò a L. 128.584,56, fu assegnato alla Riserva straordinaria insieme ai relativi interessi. Questa pertanto da L. 227.200,48 — quale era alla fine del 1917 — ammontava al 31 dicembre 1918 a L. 472.393,04, con un aumento di L. 145.092,56 a confronto del 1917.

Il contributo del 10 % versato dallo Stato al Consorzio sugli interessi delle somministrazioni rateali ammontò nel 1918 a L. 2.907,43 con una diminuzione, in paragone del 1917, di L. 2.087,51, dovuta ai minori interessi dello Stato per quelle somministrazioni rateali per le quali venne a scadere il concorso di esso. La somma suddetta di L. 2.907,43 è stata destinata, giusta le precedenti deliberazioni del Consiglio, in aumento della Riserva disponibile, la quale da L. 40.406,64 alla fine del 1917 è salita a L. 43.314,07 al 31 dicembre 1918.

Come si vede dunque, le Rendite del 1918 ammontarono a L. 1.379.773,43 con un aumento, a confronto del 1917, di L. 308.539,79. Tale notevole differenza è dovuta in massima parte alla seconda Categoria delle nostre rendite (interessi su titoli, ecc.), per effetto della notevole quantità di capitali disponibili che il Consorzio potè impiegare temporaneamente in Buoni del Tesoro a saggio rimuneratore. Infatti nella Categoria 1.a (interessi sui mutui) si ebbe nel 1918, a confronto dell'esercizio precedente, le aumento di sole L. 62.181,31, mentre per la Categoria 2.a l'aumento raggiunse l'importo di L. 205.719,71.

Nella Categoria 3.a delle Rendite, (diritti di commissione ecc.) si è avuto nel 1918 l'aumento di L. 15.038,77 a confronto del 1917.

RIPARTIZIONE DEGLI UTILI. — L'utile netto per l'esercizio 1918 è stato, come sopra, di L. 676.894,68; a questa somma aggiungendo il residuo utili del 1917 in L. 13.606,25, si ha il totale utili da ripartirsi in L. 690.500,93 con l'aumento di lire 168.306,44 sull'importo totale degli utili ripartiti nell'esercizio precedente.

Di detto ammontare di lire 690.550,93 Vi proponiamo di fare la distribuzione che segue: in primo luogo sulle lire 676.894,68 è da assegnarsi il 5 % alla Riserva statutaria in L. 33.844,73; agli Enti consorziali il 4 0/0 all'anno sui primi 14 milioni di capitale versato a tutto il 1917 e pro rata per i 2 milioni versati in aprile e luglio del 1918 L. 603.334,00; alla Riserva disponibile L. 30.000,00; a conto nuovo L. 23.352,20. — Totale L. 690.500,93.

SITUAZIONE PATRIMONIALE. — Se approverete queste nostre proposte la situazione patrimoniale del Consorzio al 31 dicembre 1918 sarà la seguente: Capitale consorziale versato L. 17.000.000,—; Riserva statutaria L. 107.534,11; Riserva disponibile L. 73.314,07; Riserva straordinaria L. 472.323,04; Residuo utili del 1918 L. 23.352,20. — Totale L. 17.676.523,40.

Con ciò le Riserve, che erano complessivamente di lire 441.396,50 al 31 dicembre 1917 ammonterebbero al 31 dicembre 1918 a lire 653.171,22, con un aumento di lire 211.814,72 a confronto dell'anno precedente.

DALLA TERRA CHE SARA' NOSTRA

La maschera di Fiume

FIUME, marzo.

Vigilia di primavera. Nell'aria soffusa di precoce tepore, palpitano tricolori come nei giorni della prima esultanza. E' ancora una vigilia questa di Fiume: una vigilia che non si appanna più di tormento, ma si colora d'una rosea alba di speranze. Una nuova Fiume s'è sovrapposta alla italica Fiume, quasi che una mano invisibile guidata da una volontà dissimile dalla nostra, l'avesse ricoperta d'una veste esotica, cosmopolita, stravagante: un *camouflage* simile a quelli che durante la guerra sapevano ingegnosamente creare le mani dei soldati per ingannare il nemico, per far apparire qualche cosa diversa dalla realtà...

Nell'angolo più delizioso del Quarnero sembra essere sorta una nuova città strana, unica al mondo, nelle cui case in sorprendente connubio vivono accomunati da una bizzarria del destino gli esseri più estranei, più diversi fra loro: un piccolo mondo d'occasione che ricorda pallidamente la Costantinopoli d'avanti guerra ma rassomiglia forse di più alla Salonicco degli anni di guerra. Tutte le razze, tutte le insegne sembrano essersi date convegno. Un'onda di internazionalismo è venuta dal mare e s'è mollemente adagiata sull'italica città, invadendo le strade, le case, l'aria.

* * *

Un « cinematografo » l'han definito le graziose fiumane. Qualche nonna l'ha chiamato invece la « sfilata delle Nazioni » del ballo « Excelsior... » Nessun « regisseur » è però certo mai riuscito a combinare un « impasto internazionale » più vario, più ricco e più pittoresco di quello spettacolo coreografico che è offerto in questo eccezionale periodo a Fiume.

Passano splendidi i granatieri di Sardegna; passano i fanti nostri di gloriose brigate: passano i marinai d'Italia; svelti arditi e severi carabinieri: più belli fra tutti, i nostri soldati, e i più ammirati dagli stessi jugoslavi. Passa forte, elegante, lieta, la fiorente giovinezza d'Italia. E accanto ai nostri inglesi e americani e francesi. La Francia, oltre a esigui reparti di metropolitani, ha appoggiato alla sua base navale, un complesso eclettico delle sue truppe coloniali: tonchinesi, siamesi, « tirailleurs » senegalesi, bruni « spahis », e altri elementi di fanteria coloniale, che portano una vivida nota esotica nel quadro generale. La sfilata sul corso animatissimo continua. Ecco, spiccano nelle loro divise anche i serbi che vengono da Susak, e insieme ai serbi qualche rappresentante del nuovo esercito jugoslavo con pastrano austriaco e il berretto dei soldati di re Pietro.

Passano ex austriaci che in mancanza d'altro, mantengono ancora le vecchie divise alle quali hanno strappato le iniziali dell'imperatore che fu. E passano in una strana combinazione d'uniformi elleniche, serbe e tedesche, i soldati greci di quel famoso corpo d'armata di re Costantino, che i germanici internarono a Görlitz e che ora attendono a Fiume il sospirato rimpatrio. Non basta, ma girano per le strade persino bulgari, col loro berretto caratteristico e stivaloni, appartenenti a centurie di prigionieri che lavorano al porto...

Tutte le fogge, tutti i linguaggi: commercianti venuti da Milano e da Ancona, tedeschi, croati, ungheresi, innumerevoli speculatori ebrei di ogni razza, da ogni parte calati al sentore di « affari »; dalmati, zingari, montanari croati nelle loro variopinte casacche chiassose che scendono al mercato, e certi eleganti borghesi cerimoniosi e rigidi insieme, nei quali si indovina a distanza l'ex « Oberleutenant » o il « Hauptmann » austriaco. E non dimentichiamo i czeco-slovacchi... Sono di moda: tutti i nostri ex nemici che han bisogno di un alibi intesofilo, si ricordano oggi di aver avuto qualche antenato czeco-slovacco... dell'ultima ora.

E frammischiati a questo mondo brillante di militari e « civili », gli antichi impiegati dello Stato magiaro, con le divise anch'esse militarizzate: ferrovieri, doganieri, portalettere, con l'irresistibile « pentolino » calcato sulla fronte; e infine i nuovi vigili urbani del Consiglio nazionale, in grigio verde, simili a soldati nostri, con tanto di granata sul fregio, e i colori di Fiume alle mostrine.

Serena, imperturbabile in mezzo al vivacissimo andirivieni internazionale, la pattuglia della polizia interalleata: un carabiniere, un gendarme inglese ed uno francese. Guarda e passa, senza lasciarsi distrarre, senza affrettare mai il passo, qualunque cosa avvenga: l'hanno battezzata la « Gran via... »

Tutte le fogge, tutti i linguaggi: come si senton vicini i Balcani! A certe ore, in piazza Dante, fuori e dentro i caffè del centro, tutte le parlate sfiorano l'orecchio del passante: tutte meno la dolce nostra, che sembra sommersa da quell'invasione di suoni stranieri...

Di sera, tutto questo mondo si riversa nei sontuosi caffè — di stile « Budapest » — rilucenti d'innumerevoli lampade, carichi d'ornamenti che si riflettono negli specchi immensi come pareti, ove briose orchestrine di zingari riempiono l'aria fumosa di indiavolate melodie. Cerimoniosi inchini di camerieri tedeschi, che fanno il loro servizio con automatica compostezza sotto l'occhio sagace di un direttore magiaro prodigo di mellifui sorrisi agli avventori. Frastuono di parole esotiche, frammenti di conversazioni in tutte le lingue, squilli improvvisi di risate argentine in qualche angolo. Dovunque musiche gaie: valzer viennesi, alternati a « csardas » della « puszta ».

E così fino a tarda ora. Sulle strade ormai solitarie, passeggia, a passi cadenzati il carabiniere, l'inglese ed il francese: passa flemmatica, imperturbabile, la « Gran Via... »

* * *

E' un'illusione perniciosa: è una menzogna. Non è il volto di Fiume: è la sua maschera questa artificiosa sovrapposizione di genti. Il visitatore *forestiero* che della città nostra vede soltanto questo aspetto, è scusabile se ne ricava un'impressione errata. Non è no questa la vera Fiume. Fiume contiene la sua grande anima italiana nella serena intimità delle sue case, stretta intorno alla sua bandiera, in un raccoglimento di attesa religiosa. E pensa ai suoi destini. La città vera vive soltanto della sua vita interiore. In mezzo a questa baraonda il Consiglio Nazionale vigila e provvede. Estranea, indifferente ai clamori, la vita fiumana continua serenamente a battere il suo naturale ritmo tranquillo.

Le sue manifestazioni esteriori hanno anch'esse un carattere alto, serio, solenne quasi quanto un rito, nelle splendide sale delle associazioni cittadine, ove i nostri ufficiali trovano accoglienze di squisita fraternità.

Così negli ambienti croati della vicina Susak. La effimera gioia festaiola dei ritrovi serali fiumani non tocca gli animi affannati dalla preoccupazione del domani. Divisi da un abisso, italiani e jugoslavi sembrano accomunarsi in questa dignitosa attesa del loro destino. E palpitano a ogni nuova voce che — giunga da lontano col prestigio d'una pretesa origine parigina o sia sorta spontaneamente qui stesso dal fermento delle appassionate discussioni — non manca mai di agitare, assillare o esaltare. Giornalmente quasi i due campi sono agitati da una nuova « indiscrezione », di fonte ineccepibile, naturalmente, come le precedenti... Oggi Fiume è assegnata per dieci anni all'Inghilterra, o all'America, per poi essere per sempre jugoslava; domani invece si assicura che le truppe interalleate se ne vanno e che resta, signora benedetta, l'Italia... Alti e bassi, alternative continue di entusiasmi e di scoramenti: illusioni che costantemente si rinnovano e si rinnoveranno, malgrado di tutti i disinganni, fino a quando agli animi — di qualunque colore essi siano — sarà dato sperare.

Indubbiamente, dopo il discorso recente di Orlando, la fede nel cuore degli italiani è raddoppiata. La speranza si colora di certezza. E sui muri ancora coperti delle invocazioni « O Italia o morte! » sono apparsi i nuovi manifesti del Consiglio Nazionale che incitano a non disperare:

« Fiumani!

« La fede nostra nell'attesa intensa non si affievolisca. L'Italia che ha sempre il segnacolo delle nostre più belle battaglie e dei più grandi nostri sacrifizi, sente sempre costante l'amore profondo della sua figlia prediletta.

« In alto i cuori e fermi gli animi nel volere unanime dei figli di nostra gente!

« Fiume italiana ad ogni costo sia il nostro giuramento, la nostra parola d'ordine.

« Viva sempre l'Italia! »

Così al disopra delle musiche zingaresche e della babilonia internazionale, così parla alta, solenne, l'anima vera di Fiume.

M. N.

I nomi delle vie triestine

TRIESTE, 17.

Subito dopo la liberazione della nostra città da parte delle armi vittoriose d'Italia, il Municipio decise di mutare i nomi di alcune vie della città, per cancellare ogni odioso ricordo della cessata oppressione e per consacrarvi nomi nuovi di gloria e d'italiana grandezza.

Scomparvero così le vie «Boroevic» e «Maria Teresa» e «Lissa» e «Arciduca Giuseppe» che il Commissario imperiale, arbitro dei destini della città dopo lo scioglimento del Consiglio comunale, aveva imposto. E avemmo così le vie «Cesare Battisti» e «30 Ottobre»; avemmo le rive «Nazario Sauro» e «3 novembre». E avemmo una Commissione di più in Municipio, incaricata di studiare altre più larghe modificazioni e innovazioni nella nomenclatura stradale triestina.

Senonchè i mesi passavano e molti antipatici vecchi nomi restavano. Restava una «Via Vienna»... e un bel giorno ignote mani la trasformarono in «via Fabio Filzi».

Restava una «Piazza Lipsia» a ricordo della battaglia che diede all'Austria la sua grandezza, e un altro bel giorno le stesse attive mani la ribattezzarono in «Piazza Vittorio Veneto», a ricordo della battaglia che ridusse l'Austria all'agonia.

Restavano altri nomi insulsi e ormai intollerabili, e a poco a poco i «soliti ignoti» li cancellavano e sostituivano con altri di risonanza meno ostica e più nostra.

A Palazzo qualcuno s'inquietò. La Giunta comunale espresse un biasimo ai ribattezzatori — certo giovani insofferenti di tale lentezza — che s'arrogavano diritti non di loro spettanza e tranquillò gli impazienti con la promessa di solleciti provvedimenti. Ma si studia ancora.

Attraverso Parigi

PARIGI, marzo.

E' ormai fuori di dubbio che, di tutte le Capitali, Parigi è la più seria. Se ne hanno prove indiscutibili. A Parigi i *restaurants* e i caffè continuano a chiudersi alle nove e mezzo di sera. Alle undici tutti gli spettacoli debbono essere terminati. E' proibito di ballare. I nottambuli non sanno più nè come nè dove trascorrere il loro tempo.

— In verità — esclamano certuni — la metropoli che aveva fama di essere la più dissipata, la più divertente, la più gaia del mondo, è divenuta la più seria, la più triste, la più uggiosa!

Ma le autorità militari e civili vogliono così. La stampa ha protestato. Tutto è stato inutile. A Parigi ci si deve annoiare. Non è un po' eccessivo?

Vi sono due tesi. C'è quella degli spiriti ribelli a tutto ciò che è artifizio, posa, apparenza, la quale è per la libertà di tutte le distrazioni e di tutti i piaceri. « Come! dicono coloro che la sostengono, gl'inglesi, i belgi, gli italiani, gli americani hanno ripreso le loro abitudini mondane d'avanti guerra e nessuno trova che, ora che il grande dramma è terminato, la loro condotta sia sconveniente; invece al francese è proibito di cenare in uno dei tanti *restaurants de nuit* che da oltre quattro anni sono chiusi e di ballare il tango! La vittoria che la Francia ha riportato è dunque meno gioiosa di quella degli Alleati? si vuole forse trasformare Parigi in una città di provincia? Quanti peccatori, quante peccatrici di meno si contano ora che la Prefettura di polizia obbliga ad una finzione di virtù? ».

Ma c'è la tesi opposta che fa dire: « Nè gli americani, nè gli inglesi, nè gli italiani e nemmeno i belgi hanno subìto il lungo martirio che sopportò il popolo francese. Guardate quanto territorio devastato v'è in Francia, contemplate che immensità di rovine si è distesa lungo tutto questo fronte, andate a vedere quale spettacolo offrono Reims, Verdun, Arras, Saint Quentin, Noyon, contate il numero dei morti, il numero dei mutilati, il numero delle famiglie in lutto, il numero degli orfani. E vi sembra che, dopo qualche mese appena da una così immane tragedia, possa essere permesso che a Parigi si balli, si gozzovigli, si tripudii? »

Dopo avere prestato l'orecchio a questi due diversi ragionamenti si rimane assai pensierosi. Parigi è il cuore, è l'anima della Francia. Tutta la Francia tremò per Parigi. Ora è Parigi che deve rimanere grave e triste.

* * *

L'altro ieri i giornali commemorarono Ettore Berlioz. Ricorreva il cinquantenario della sua morte, e i critici discorsero con molto rispetto del compositore, dimenticando però quasi tutti che Berlioz fu anche scrittore di grande merito.

Fece per vari anni ciò che i francesi chiamano il *feuilleton*, vale a dire un'appendice settimanale sull'uno o l'altro giornale. Per Berlioz quell'appendice era un supplizio. Egli, che aveva una straordinaria facilità per comporre opere musicali, quando doveva scrivere prosa non riusciva — diceva — a trovare le parole: « Questa fatica per me sempre nuova, mi avvelena la vita » dichiarò nelle sue *Memorie*. Fece poi una curiosissima descrizione della tortura che una volta subì nell'accingersi ad un *feuilleton*: per scrivere le prime dieci righe impiegò tre giorni: « I lobi del mio cervello sembrava che si infrangessero. Avevo, nelle vene, come delle ceneri ardenti. Talvolta rimanevo coi gomiti appoggiati al tavolo, tal'altra camminavo a grandi passi come un soldato in sentinella che abbia freddo. Appoggiato allo scrittoio c'era una chitarra: con un calcio la sfondai. Sul caminetto due pistole mi guardavano coi loro occhi rotondi: io le fissai lungamente. Mi davo dei grandi pugni sul capo. Infine, come uno scolaretto che non può fare il compito, scoppiai in lagrime strappandomi i capelli ». L'arrivo del suo figliuolo, un bimbo di sei anni, lo calmò. « L'indomani riuscii finalmente, non so come, a scrivere non so che, su non so chi... Sono passati quindici anni da quella volta — concludeva — e il mio supplizio dura ancora! ».

Ettore Berlioz faceva il critico perchè la musica non gli procurava i mezzi per vivere. Fu soltanto dopo le rappresentazioni dei *Troiani a Cartagine*, le quali gli fruttarono un po' di danaro, che potè consacrarsi interamente alla sua arte prediletta.

Nelle *Memorie* si legge questo grido di esultanza: « Finalmente, finalmente, finalmente, dopo trent'anni di schiavitù, ecco mi libero! Non ho più da scrivere appendici, più mediocrità da elogiare, più grida d'indignazione da contenere, più menzogne da dire, più commedie da recitare. Sono libero e posso non più andare a teatro, non più parlarne, non più udirne parlare! »

Berlioz abitò per molto tempo una delle più vecchie e più modeste case di Montmartre. Una lapide ricorda che il grande compositore visse fra quelle mura, che un giovane pittore italiano, uno di quelli che più hanno esplorata, compresa ed amata questa metropoli — Anselmo Bucci — ebbe care poichè furono fino all'inizio della guerra la sua dimora e il suo studio.

Di Berlioz, a Parigi, esiste un monumento poco noto al grande pubblico. Si trova nello «Square Ventimille». In quella piazzetta, dove è un minuscolo giardino, l'artista andava spesso a meditare.

* * *

La Baionnette ha dedicato un numero a Giorgio Clemenceau. Ma, poichè da molti anni tutti, in Francia, chiamano Clemenceau « la tigre », così i caricaturisti che hanno collaborato alla *Baionnette* non hanno rappresentato il grande uomo che sotto le sembianze del feroce quadrupede. Gli umoristi hanno scritto delle cose assai piacevoli. Eccone una. Un maestro di scuola interroga un ragazzo sulla storia naturale.

— Parlatemi della tigre.

— La tigre — risponde lo scolaretto — ha salvata la Francia.

Ma le cose più carine e interessanti di Clemenceau le ha dette... Clemenceau.

Un giorno, ad una rivista che gli aveva mandato a chiedere quali libri egli preferisce quando viaggia, rispose:

— L'orario ferroviario.

E ad un giornalista che gli domandò se pensasse di scrivere le proprie memorie, l'illustre uomo disse:

— Ah, no! Nemmeno una riga di memorie. Ho una vita troppo attiva per potermi guardar vivere. Il passato è il passato.

C. G. Sarti.

NOTE INGLESI

La Commissione del Carbone

LONDRA, marzo.

(*s. c.*). I primi resultati dei lavori della *Commissione d'inchiesta sull'industria del Carbon fossile*, della quale vi scrissi il 4 corrente, hanno cominciato a spargersi sui giornali, fino dalla metà della settimana scorsa, e giorno per giorno vien fuori qualcosa di nuovo, fra molto stupore del pubblico. Com'è noto la Commissione deve riferire al Governo, entro il 20 corrente; e i minatori hanno aggiornato al 22 il loro sciopero; se allora non crederanno di accettare le nuove condizioni di lavoro che, sul responso della Commissione, offrirà il governo.

La sostanza delle rivelazioni, in poche parole, è la seguente. Durante la guerra, non soltanto i profitti netti dei proprietari delle miniere hanno raggiunto quello scellino per tonnellata, che rappresentava il più vistoso guadagno riconosciuto negli anni prosperi avanti la guerra. Durante la guerra, i profitti dei proprietari sono stati a dir poco tre volte tanto; e ammontano a un eccesso annuale di non meno che ventinove milioni di sterline. Il governo viene fuori, da queste rivelazioni, in figura di ingenuo *particeps criminis*, giacchè, per sussidiare alcune miniere meno redditizie, che dicevano di non poter reggere la concorrenza, impose un generale aumento di due scellini e mezzo per tonnellata, sul prezzo del carbone; e cavò a questo modo circa venticinque milioni di sterline dalle tasche dei miseri consumatori, proprio nel momento che i profitti dei proprietari erano al loro insperato *maximum*. Le cifre suddette sono state ottenute dai consulenti tecnici della Commissione, con ricerche concluse appena poche ore prima che la Commissione cominciasse le proprie sedute. L'impressione generale è stata parecchio sconcertante. Anche molte leggende borghesi, circa la effettuale durata della giornata di lavoro nelle miniere, e la qualità di questo lavoro, se ne sono andate a gambe all'aria. E' resultato, per esempio (*Manchester Guardian*, 8 marzo) che il *chairman* d'una miniera, rendendo conto di talune cifre di bilancio mostrò come esse non fossero altro che le spese d'impianto di ventilatori elettrici, resi necessari dal fatto che circa quaranta cavalli al mese morivano nella miniera stessa, incapaci a reggere al calore dell'atmosfera dei pozzi. E che cioè uomini e ragazzi lavorano otto e nove ore a giorno, in ambienti dove non riescono a vivere i cavalli. E' resultato anche, che circa l'80 per cento delle case dei minatori nel Lanarkshire, sono talmente insalubri e letali che l'unica soluzione possibile sarà di raderle al suolo e rifarle. (*Manchester Guardian*, 10 marzo). E' resultato che il controllo governativo si esplica in un modo del tutto insufficiente, e non realizza neppure una ispezione generale delle miniere una volta ogni dodici mesi. La Commissione, insomma, funziona.

Ed è da ritenere che non soltanto i minatori otterranno la riduzione di ore di lavoro richiesta; ma otterranno anche il richiesto miglioramento finanziario, per il quale Lloyd George ha già promesso nei termini di almeno uno scellino a giorno. Ma più importante è che la insistente domanda dei minatori per la «nazionalizzazione»; cioè a dire per il passaggio delle miniere in proprietà dello Stato, diventa intensamente e largamente popolare. Il pubblico ha capito che soltanto se la proprietà, l'esercizio delle miniere e la distribuzione del carbone vengono accolti e condotti da un unico organismo, i profitti delle miniere più fertili saranno incanalati al miglioramento dei salari e alla riduzione dei prezzi, e sarà ovviata la presente discontinuità nel lavoro: «Soltanto «una dichiarazione da parte della Commissione d'inchiesta, in favore della nazionalizzazione, nel rendiconto del prossimo 20 marzo, può evitare la calamità di «un enorme sciopero. I proprietari che «fanno parte della Commissione saranno «da tanto da prendere questo partito?». (*New Statesman*, 8 marzo).

Le mire croate su Fiume

e gli sbocchi naturali della Jugoslavia all'Adriatico

TRIESTE, marzo.

Il problema dell'avvenire di Fiume, la bella città nostra che i serbo-croati e i loro amici pretendono assolutamente indispensabile all'economia vitale della Jugoslavia, continua ad appassionare con una intensità che va tanto più crescendo quanto più si sente approssimarsi il momento della decisione. Nei due campi — italiano e slavo — sono stati compilati negli ultimi tempi numerosi opuscoli — di studio gli uni, gli altri di semplice propaganda — che esaminano la palpitante questione sotto tutti i punti di vista, ma specialmente sotto quello economico-commerciale. Degno veramente della maggiore attenzione si presenta, fra tutte le pubblicazioni di parte italiana, un volumetto denso quanto avvincente, preciso quanto persuasivo, che pur non avendo la mole d'uno studio vero e proprio, si stacca nettamente nel carattere e nella sostanza da qualsiasi altro lavoro del genere: « Gli sbocchi naturali della Jugoslavia all'Adriatico », dovuto all'acuto scrupoloso studio d'un collega nostro valoroso, « c. z. ». Numerosi documenti ufficiali interessantissimi, tratti dai più riservati archivii delle autorità marittime e commerciali austro-ungariche, conferiscono a questo lavoro un carattere particolarissimo d'importanza. Esso si sofferma con cura speciale su quanto riguarda le funzioni e il traffico dei principali porti dalmati in rapporto al loro retroterra, per venire con rigor di logica, lucidamente, alla conclusione che di Fiume i jugoslavi possono benissimo fare a meno: Fiume non è uno sbocco indispensabile alla Jugoslavia.

E' noto come i numerosissimi porti naturali che s'aprono nella costa dalmata siano alimentati da un retroterra che comprende la Bosnia, l'Erzegovina e il Montenegro, nonchè tutti i paesi giacenti a nord-est e ad oriente di queste regioni: la pianura ungherese, la vecchia e la nuova Serbia, la Bulgaria. L'opera illuminata dell'uomo ha con le ferrovie enormemente accresciuto l'importanza di tre specialmente dei porti dalmati meridionali, che nello studio sono presi in esame particolare: Metcovic, Gravosa-Ragusa e Castelnuovo di Cattaro. Ora dall'analisi dei dati relativi a questi e da uno specchio statistico comparativo del movimento nel porto di Abbazia-Fiume e di quello nei porti suddetti considerati complessivamente e isolatamente, risultano dimostrate con l'evidenza innegabile delle cifre, alcune inoppugnabili circostanze di fatto, che dimostrano quanto le pretese slave siano prive di fondamento.

Anzitutto per i porti considerati nelle loro caratteristiche marittime e nella loro capacità. La Dalmazia meridionale offre tanti e tali porti, da soddisfare a tutte le esigenze locali, e dell'«hinterland» immediato e lontano, anche a prescindere da quello aspramente contestato di Spalato, che per la sua favorevolissima ubicazione era stato fatto oggetto di uno studio riservatissimo della marina da guerra a. u., rinvenuto al Governo marittimo di Trieste, in rapporto alla costruzione di un saldo punto d'appoggio per la flotta da guerra, se non addirittura alla creazione d'un vero e proprio porto militare al « Porto Palazzo », sul rovescio del porto mercantile.

Nell'opuscolo questi porti sono tutti minutamente studiati e descritti:

l'Estuario della Naventa, profonda e sicura baia limitata dalla costa dalmata, dalla penisola di Sabbioncello e dall'isola di Lesina, ricco di ottimi punti d'ancoraggio (Porto Tolero, Neum Stagno Piccolo, Draçe, Valle Crkvica, Porto Trappano) e di notevoli centri di raggruppamento (Vallone di Klek, Baia di Duba, Valle Bratkovica, Valle Osobliava, Baia di Diva). Nell'estuario stesso Fort Opus, a circa 6 miglia dalla costa, presenta un ottimo punto d'ancoraggio. Vi possono ormeggiare contemporaneamente lungo la banchina in muratura, quattro piroscafi di medio tonnellaggio;

il porto di Metcovic il cui bacino ha fondali superiori ai 4 metri. Vi è consentito l'approdo a piroscafi di medio pescaggio. Vi sono due rive di 200 metri ciascuna sulle quali corre un binario. Vi fanno capo la ferrovia per Mostar (3 ore di percorso) e quella di Gabela per le Bocche di Cattaro. Durante la guerra la via ferrata è stata prolungata sino al Ponte della Naventa che congiunge la stazione della ferrovia con l'abitato. Sono stati inoltre costruiti due nuovi magazzini della ferrovia, sicchè presentemente vi sono disponibili quattro magazzini ferroviari capaci di circa 2000 tonnellate di merci. Lungo il nuovo tratto di riva, fra la stazione e il ponte, possono ormeggiare cinque piroscafi contemporaneamente. Lungo questa riva, sui terreni incolti, possono venir depositati circa 7000 metri cubi di merci;

il porto di Gravosa, si apre in una insenatura, la cui estremità meridionale non dista che due chilometri e mezzo dal Porto Casson che è il porto di Ragusa; ma la ferrovia fa testa di linea a Gravosa e non si spinge fino a Ragusa stessa. Pertanto il porto di Ragusa può essere considerato come sussidiario di quello di Gravosa, dal punto di vista dell'importazione e dell'esportazione, in tanto in quanto è possibile il traffico per via ordinaria delle merci dall'un porto all'altro. Sussidiarii del porto di Gravosa devono invece essere considerati i piccoli scali di riva sinistra dello estuario dell'Orubla.

Il porto di Gravosa il cui bacino (fondali superiori ai 4 metri) ha una capacità totale di 4128 ettari ed è ben riparato dai venti e, specialmente nella parte più interna, sottratto all'influenza di ogni marea. Il porto possiede una riva per i legnami lunga 200 metri con pescaggio dai 7 1/2 agli 8 metri. Esiste anche una riva per piroscafi minori. I punti d'ormeggio sono numerosi.

L'estuario dell'Ombla ha le rive per la maggior parte atte all'ancoraggio e vi si riscontrano molti posti d'ormeggio.

Il porto di Ragusa dispone di un molo lungo una quarantina di metri, con pescaggio di 4 metri. Esiste anche un mandracchio al quale possono accostare piroscafi di piccola mole.

Il porto di Ragusa vecchia può considerarsi come sussidiario del porto di Gravosa; perchè se è vero che queste due località distano quasi 14 chilometri in linea d'aria, è altresì vero che la ferrovia Cattaro-Metcovich, alla stazione di Zvekovica, passa a soli 3 chilometri dal porto di Ragusa vecchia; cosicchè questo può concorrere ad aumentare il traffico. Il porto possiede una breve riva con 4 metri di pescaggio, che serve ai piroscafi locali. Nel centro i fondali raggiungono i 20 metri.

Il golfo di Cattaro. Per la loro fortunata configurazione geografica le Bocche di Cattaro costituiscono — com'è noto — uno dei più sicuri, dei più belli e anche dei più capaci porti naturali del mondo.

Il porto di Castelnuovo di Cattaro infine, piccolo, con fondali superiori ai 4 metri. Il punto di ancoraggio di Zelenika, testa di linea della ferrovia, dev'essere considerato come sussidiario del porto di Castelnuovo. Misura, per fondali superiori ai 4 metri, una capacità di circa 225 ettari; dinanzi alla stazione ferroviaria ha una banchina lunga 100 metri. Durante la guerra il punto d'ancoraggio di Zelenika ha subito notevoli modificazioni. Vi esiste attualmente un molo lungo 110 m. con fondali di 7 m. in media. Vi sono stati costruiti grandiosi magazzini per il rifornimento delle truppe austro-ungariche operanti in Bosnia, Montenegro ed Albania. Un tronco ferroviario a scartamento ridotto era in costruzione per collegare Zelenika con Gjenovic, ma non fu ultimato che per il tratto Zelenika-Kumbur; nella quale ultima località esistono grandi « hangars » che potrebbero essere adibiti a deposito di merci.

* * *

Ora, uno sguardo retrospettivo alle cifre indicanti il movimento dei porti dalmati, prima dello scoppio della guerra, porta ad interessantissime constatazioni. Sino all'anno 1913, — a tale anno infatti risalgono le cifre dei documenti consultati per lo studio in parola (movimento del naviglio mercantile, merci importate, merci esportate, provenienze, destinazioni ecc.) — il movimento nei porti dalmati raggiungeva il 30,6 per cento del movimento totale dei porti austro-ungarici.

In altre parole, *più del quinto del commercio marittimo della duplice monarchia si effettuava per i porti dalmati*. E ciò — si noti bene — sin dal tempo di pace, cioè quando l'Austria-Ungheria formava ancora uno Stato unitario e i suoi commerci d'importazione ed esportazione non incontravano alcun ostacolo a fluire per le vie naturali, e cioè per le più comode, le più brevi e le più economiche. Ancora si deduce dalle statistiche compulsate che del commercio marittimo complessivo della Dalmazia, Bosnia, Erzegovina, Serbia e Bulgaria (nell'Adriatico) passava invece per Fiume soltanto il 10.6 per cento. In altre parole, *quasi i nove decimi del commercio marittimo dei detti paesi passavano già allora per i porti dalmati*.

Se ne conclude dunque che, non soltanto il porto di *Fiume non è sbocco indispensabile* ai commerci della futura Jugoslavia, ma anche che, se si volessero oggi, per opportunità politiche, far passare i commerci delle terre jugoslave per Fiume, non si farebbe che *forzare le vie naturali del commercio*, che sono quelle che il commercio stesso ha liberamente tracciate, quando non era legato da impedimenti, da ostacoli e da convenienze di alcuna sorta.

Risulta insomma incontestabile come gli sbocchi naturali dei paesi che comporranno la Jugoslavia verso il mare libero, siano bene i porti dalmati ed eventualmente il porto di Salonicco, e non già il porto di Abbazia-Fiume, rispetto all'insieme di quei paesi assolutamente troppo eccentrico.

Opportunamente allargati, meglio e più abbondantemente serviti da uno sviluppo delle reti ferroviarie e stradali, i porti dalmati che, già avanti la guerra assorbivano, come si è veduto, la parte principale del traffico, assurgeranno veramente alla pienezza della loro funzione.

Così, di fronte all'evidenza delle cifre, le pretese jugoslave su Fiume quale sbocco assolutamente indispensabile per i commerci del nuovo Stato dei serbi, croati e sloveni non reggono: Fiume non spetta alla Jugoslavia.

M. N.

Truppe italiane a Budapest

TRIESTE, 17.

Il *Pesti Naplo* annunzia l'arrivo a Budapest del generale italiano Piccione, comandante delle forze czeco-slovacche. Col generale è giunto un nucleo di bersaglieri italiani che saranno adibiti al mantenimento dell'ordine.

Un incidente aviatorio a Selo

PADOVA, 17. — Nei pressi dell'Isonzo, a Selo, in seguito ad un guasto al motore l'altro giorno un velivolo di ritorno da Vienna fu costretto ad atterrare. L'apparecchio che aveva nel suo stato di servizio oltre 50 bombardamenti era pilotato dal tenente Beltrame, latore di un messaggio del capo della nostra missione militare a Vienna, gen. Segre, al Conte di Torino. A pochi metri da terra l'aeroplano venne diretto tra due alberi per attutirne la caduta ormai inevitabile ed impedirgli di precipitare nel fiume. Fu una manovra difficilissima, condotta con una non comune perizia, ma nell'urto l'apparecchio si sfasciò. Il ten. Beltrame nonostante una grave contusione al braccio sinistro si diede a soccorrere i compagni e specialmente il tenente Scalserle, che era rimasto inerte sotto il groviglio del macchinario. Portato ad un vicino ospedale il ferito venne trovato in gravi condizioni, per probabile frattura della base del cranio. Gli altri, i ten. Battaglia e De Leonardi e il serg. Fiaser [illegible]

Teatri ed Arte

Musica americana all'"Augusteo,,

I baldi figli degli Stati Uniti d'America professano un uguale amore per la poesia, la pittura e la musica: sembra anzi che quest'ultima sia l'arte da loro preferita. Tuttavia se nel campo letterario la grande nazione transoceanica può vantare un Longfellow, un Poe e un Whitman, se nella pittura e nella decorazione essa ci ha dato un Whistler, un Sargent e un Elihu Vedder, per quel che riguarda l'arte dei suoni i suoi prodotti sono ancora relativamente modesti. Edgar Poe è un genio che onora l'umanità intera: Whistler un pittore squisito che ogni paese della vecchia Europa sarebbe fiero di annoverare tra i suoi maestri: invece, la musica degli Stati Uniti cerca ancora l'eroe che la guidi a gloriosi destini e si dibatte tra le vecchie e le nuove formule tentando di affermarsi con energia e di prendere una fisionomia originale. Tra i tentativi più nobili vanno ricordati quelli del Mac Dowell, autore dei poemi sinfonici, di concerti per pianoforte e orchestra e di una *Suite indiana* piena di attrattive. Strano a dirsi, il nome di questo compositore veramente interessante non figurava nel programma del concerto di ieri: la direzione dell'Augusteo, volendo offrirci un quadro dell'attività musicale degli Stati Uniti, aveva lasciato fuori della porta precisamente l'artista più rappresentativo....

In mancanza del Mac Dowell, abbiamo avuto il Gilbert, il Foote e il Parker, tre compositori di indole diversa, ma ugualmente probi, animosi e buoni conoscitori della tecnica musicale.

Il più mattacchione è Henry Gilbert che, traendo profitto da canzoni e arie di danze negre, ha imbastito abilmente una *Commedia ouverture* non priva di umorismo popolaresco e di fervore ritmico. Arthur Foote, invece, è uno spirito contemplativo e pensoso. Egli ama i *Rubaiyàt* di Omar Khayyàm e noi, che adoriamo questo poeta, ci rendiamo conto di questa sua predilezione. Delle celeberrime «quartine» di Omar, il Foote ha scelto sei che ha raggruppato alquanto arbitrariamente formando quattro episodi. Basti dire che l'ultimo di essi è costituito dall'unione della 74.a con la 30.a «quartina» (teniamo presente la prima versione del Fitzgerald), unione imprevista, anzi inconcepibile perchè le due «quartine» nulla hanno in comune fra loro! Ma non perdiamo il tempo discutendo sulle intenzioni letterarie del Foote: diciamo piuttosto che la sua musica, non doviziosa di colori nè di una novità melodica sostanziale, ha una certa grazia languida e melanconica che non disdice al testo di Omar. Il terzo brano, in ispecie, è ben riuscito e può dirsi una discreta illustrazione della famosa «quartina»: «*Qui sotto le fronde con un libro di versi — una boccia di vino ed un pezzo di pane — tu presso a me nella foresta canti — e la foresta è per me un paradiso!* ».

Veniamo a Horatio Parker, autore di un *Concerto per organo e orchestra* di rispettabili proporzioni. Il Parker, accademico ad oltranza, non ci turba mai: la sua musica fluisce pacata come un fiume giallognolo su di un insensibile declivio. Alla fine, presso la foce, abbiamo dei fragori solenni. L'organo si sveglia, l'orchestra salta in piedi: la composizione assume un aspetto nuovo. Il pubblico, lietamente sorpreso da questo ridestarsi di sopite energie, applaudisce senza risparmio. Il nostro valorosissimo organista Antonio Traversi, che ha eseguito a perfezione la musica del Parker, viene acclamato ripetutamente. E il maestro Molinari, direttore d'orchestra di prima forza, ottiene infinite congratulazioni.

Siamo giunti così all'ultima parte del programma. Il violinista Alberto Spaulding sale al podio presso il Molinari e attacca il popolarissimo *Concerto* di Mendelssohn. L'attenzione, nella sala, sembra raddoppiarsi. Si gode nel riudire la musica facile ed elegante del maestro alemanno, interpretata con bravura dal concertista americano. Lo Spaulding si riafferma esecutore limpido ed eccezionalmente disinvolto. L'audizione finisce con un trionfo. Si chiede qualche pezzo fuori programma e lo Spaulding non si fa pregare....

Dopo di che, il pubblico, soddisfatto ad oltranza, esce a frotte dall'Augusteo e si disperde nel crepuscolo umido e rigido, tessendo l'elogio del violinista che fa tanto onore alla giovane scuola del Mondo Nuovo.

ALBERTO GASCO.

* * *

Questa sera grande concerto diretto dal m. Molinari in onore degli ufficiali e soldati reduci dal fronte.

Il programma è il seguente: 1. Beethoven: *Quinta sinfonia*. — 2. Vivaldi - Concerto in *La min.* per orch. d'archi. — 3. a) Moussorgski - Preludio dell'opera *Kovancina*; b) Handel, *Largo* per archi, arpe e organo — trascrizione di B. Molinari — 4. Verdi: *I Vespri Siciliani*, Sinfonia.

Per questo concerto non sono validi nè le tessere di Patronato nè i tagliandi di libretti a serie.

Teatri di Roma

Al COSTANZI. — Domani sera si darà la prima dell'*Aida* con un complesso di valorosi esecutori: le signore Maria Carena (Aida) e Matilde Blanco-Sadun (Amneris); il tenore Rinaldo Grassi, il baritono Molinari e il basso Giulio Cirino. Dirigerà l'insigne maestro Gino Marinuzzi. Mercoledì il *Mefistofele* fuori abbonamento con la Viganò, il Perea e il De Angelis.

All'ARGENTINA. — Stasera la compagnia Palmarini rappresenterà *Nido altrui* la forte commedia del Benavente, di cui il Palmarini è interprete originalissimo. Quanto prima *La grande ombra* di Giannino Antona-Traversi che da molti anni non si rappresenta in Roma.

Al VALLE — Stasera ripresa di *Ma Camarade*, che si replicherà anche domani sera: quanto prima *Monna Oretta*.

Al QUIRINO — Stasera ultima replica di *Madama di Tebe* e domani sera *La signorina del cinematografo*. In settimana *La vergine dell'Autello*. Lunedì venturo prima novità della stagione: *Lucciola* del maestro Pietri.

Al MANZONI — Questa sera alle 21, avrà luogo vivamente attesa la prima rappresentazione della *Favorita* capolavoro di Donizetti. Esecutori principali la signorina Valponti Ivera e i signori Silvetti, Bernabei e Seri. Direttore il m. cav. Roberto Francini.

AL SAN CARLO

Bonci in "Un ballo in maschera,,

NAPOLI, 16.

La viva attesa che qui regnava per l'annunciata venuta di Bonci, è stata alfine appagata, e Napoli può essere grata al comm. Laganà, che con tanto intelletto d'arte cura le sorti del nostro Massimo per averci fatto riudire il maestro del bel canto.

E il *San Carlo*, che presentava l'aspetto delle grandi occasioni, annovererà la serata di ieri come una delle sue più squisite feste di arte. Fu un vero trionfo per Alessandro Bonci, che diede al personaggio del *conte Piccardo*, nell'immortale « Ballo in maschera » un risalto ammirevole, un colorito tutto affatto particolare, personale, una drammaticità che seppe far fremere e rabbrividire, una passionalità che riuscì a trascinare l'immenso pubblico, poco a poco, ad un vero irrefrenabile delirio di entusiasmo.

Del resto Alessandro Bonci, che fu definito quadratore insuperabile del pezzo, cesellatore del fraseggio e delle note del recitativo, è troppo noto, perchè l'entusiasmo da lui destato ieri sera possa arrecar sorpresa. La sua voce mirabile, pastosa, melodiosa, ha una espressione tutta sua, ha un timbro che non teme confronti, e dà alla interpretazione del personaggio una perfezione tecnica insuperabile. Ben di lui un critico osservava che egli ha una recitazione musicale perfetta, una squisita distillatura del pezzo chiuso, una signorilità d'arte non comune.

Il pubblico, che ha applaudito a lungo ripetutamente, entusiasticamente, ha fatto all'artista magnifico una vera ovazione al secondo atto, dopo la «marinaresca», e dopo la nota pagina belliniana: « E' scherzo od è follia? »

Anche da parte di Giannina Russ, della Perugino, della Rubadi, del Franci, del Mugnoz, del Berenzone, l'interpretazione è stata accurata e ne è venuto così un insieme degno delle gloriose tradizioni del nostro maggiore teatro lirico.

Direttore d'orchestra era Pietro Mascagni. Occorre dire di più?

Uno spettacolo come questo « Ballo in maschera » costituisce un avvenimento d'arte, la cui memoria non si affievolirà per lungo volgere di tempo.

Libri ricevuti

Sirocco: — « Documenti della guerra — Come passarono i Bulgari » (Tip. Edit. Romana) L. 1,25.

Antoine Viscont: — « La Lituanie et la guerre » (Edition « Atar » di Genova) Fr. 3.50.

Giovanni Rosadi: — « Dopo Gesù » (Edit. G. C. Sansoni di Firenze) L. 5.

Ultime notizie e informazioni

Per lo sviluppo economico della Libia

Un decreto del ministro, On. Colosimo

Tutte le nostre colonie, e particolarmente la Tripolitania e la Cirenaica, come del resto quelle di tutti gli altri Stati colonizzatori, hanno fortemente risentito il rude contraccolpo del conflitto mondiale; e soffrono attualmente della inevitabile crisi di assestamento che si è ovunque prodotta dopo la conclusione degli armistizi con le Potenze Centrali.

L'on. Colosimo, Ministro delle colonie, ha subito posto ogni cura per cercare di lenire i primi e più gravi effetti dell'accennata crisi, ed impedire, mediante un complesso di provvedimenti — coordinati fra loro in base ad un organico piano di attività — il dilagare e l'intensificarsi della crisi stessa.

Riferendosi particolarmente alle colonie libiche, mentre da un lato si sta provvedendo alla colonizzazione agraria, che ci si propone di risolvere in modo, per quanto possibile, completo e razionale e tenendo il debito conto dei veri bisogni d'ordine si nazionale che locale manifestatisi prima della guerra e durante la medesima, si sta ponendo, d'altro canto, ogni maggiore studio alla pronta messa in valore delle latenti forze commerciali e industriali di dette colonie.

E, per vero, in quest'ora in cui Governi e privati si preoccupano del gravissimo problema dei rifornimenti ed accaparramenti di materie prime ovunque necessarie all'opera gigantesca di ricostruzione che le rovine della guerra hanno imposto, merita tutta la nostra attenzione questa attività del Ministro delle colonie rivolta a far sì che tutte le risorse coloniali nostre siano nel modo più pronto e proficuo utilizzate a vantaggio del paese.

E l'interessamento si è subito rivolto al problema di un prossimo redditizio sfruttamento locale delle ricchezze esistenti, nonchè a quello delle ricchezze naturali ancora latenti; problema industriale alla cui soluzione una difficoltà si opponeva immediata, quella cioè derivante dalla misura piuttosto alta dei dazi doganali che si corrispondono nelle nostre Colonie per la introduzione di macchinari e di materie occorrenti ai normali processi di produzione. E di non facile soluzione era tale problema, poichè il proposito di accordare facilitazioni d'ordine doganale alle industrie cozzava contro un grave ostacolo d'ordine finanziario: quello cioè, opposto dalla giusta tema di compromettere in modo sensibile i bilanci coloniali di cui i gettiti doganali formano precipua parte.

Ma una avveduta politica economica coloniale non poteva e non doveva arrestarsi innanzi ad un ostacolo siffatto; e ciò per un duplice ordine di considerazioni. Innanzi tutto l'affermarsi di importanti industrie in un paese, crea intorno alle industrie medesime una rete di interessi che concorrono ad accelerare il polso della vita economica locale, sia con l'attirare mano d'opera e personale tecnico che aumentando, con la propria presenza, i consumi del paese, agiscono come fattore sull'incremento delle importazioni; sia col creare nuovi bisogni nell'ambiente locale — e, per riguardo alle Colonie, nelle classi indigene — con eguale effetto sull'incremento delle importazioni e sul relativo gettito doganale.

In secondo luogo, in un successivo periodo, l'esistenza di industrie già affermatesi consente ai Governi di colpirle in giusta misura con imposizioni il cui gettito compensa sempre ad usura le perdite subite attraverso le facilitazioni fiscali del periodo iniziale.

A siffatta savia e preveggente politica si è ispirato il Ministro delle Colonie, superando le difficoltà che vi si opponevano e affrontando coraggiosamente la questione, suffragato dall'azione che in paesi e possedimenti esteri venne svolta, in questi ultimi tempi, a favore del moderno sviluppo industriale. Prescindendo, per quanto riguarda il nostro Paese, dalla nota legge per Napoli, ricordiamo a questo proposito la legge 2 marzo 1917 per la Spagna, la legge 24 luglio 1917 del Giappone, il decreto presidenziale 29 novembre 1916 per l'Angola; e il decreto numero 1667 del 1917 per l'Africa Meridionale Inglese ecc.

Ma se il provvedimento escogitato, diretto a promuovere e a dare impulso alle industrie coloniali appariva giusto ed urgente, non per ciò erano superate tutte le difficoltà sorgenti all'atto della sua pratica attuazione. Occorreva, infatti, risolvere una questione pregiudiziale, relativa alla estensione da darsi al provvedimento, così per riguardo alla sua durata, come per rapporto ai materiali da esentarsi dal dazio di entrata.

Tenuto conto di tutti gli elementi di carattere fiscale, economico e morale che concordano nella risoluzione di tali questioni, il Ministro Colosimo ha sottoposto alla firma luogotenenziale un provvedimento per le colonie libiche che ha per base i seguenti criteri:

a) concessione, per un periodo di dieci anni, della esenzione da qualsiasi imposta diretta, sia governativa che municipale, alle industrie in genere comprese quelle agrarie;

b) concessione, per lo stesso periodo, alle industrie aventi per oggetto la lavorazione in Tripolitania e in Cirenaica dei prodotti naturali e delle materie prime ricavate nelle due colonie, della esenzione dai dazi doganali all'importazione delle macchine e loro parti, degli accessori e degli attrezzi e utensili destinati alle industrie medesime;

c) esenzione dai dazi di importazione del cemento, della calce idraulica, del carbon fossile, del cock, degli oli minerali pesanti, combustibili e delle materie concianti di ogni specie.

Il provvedimento sarà esteso anche all'Eritrea ed alla Somalia tosto che sarà approvato dal Consiglio Coloniale che per queste due ultime colonie deve esprimere il suo avviso che sarà indubbiamente favorevole.

Con altro provvedimento, in pari data, vennero autorizzati i Governatori della Tripolitania e della Cirenaica ad istituire nelle due colonie Camere di agricoltura, industria e commercio, a partire dal 1. gennaio 1920.

Altri provvedimenti sono in corso per le due colonie; citiamo ad esempio quello riguardante la istituzione di banche agricole per le due colonie; quello che istituisce la scuola di arti e mestieri di Bengasi; quelli ancora diretti a semplificare il passaggio della proprietà immobiliare, ecc.

E' poi allo studio un provvedimento di capitale importanza agli effetti della valorizzazione agricola di tutte le nostre colonie e cioè quello relativo alla istituzione di una Banca pel credito fondiario.

Auguriamo che a questa attività del Governo corrisponda l'iniziativa privata.

Il gen. Caviglia a Napoli

NAPOLI, 17. — Proveniente da Roma, giunse a Napoli ieri sera il Ministro della guerra, generale Caviglia, accompagnato dal colonnello Frezzani e dal capitano Puzzi.

Il generale Caviglia ha preso alloggio all'*Hôtel Vesuvio*, ove stamane si è recato ad ossequiarlo il generale Amaglio, comandante del nostro Corpo d'Armata.

La medaglia di bronzo al comandante Ciano

LIVORNO, 17. — Al nostro concittadino capitano di vascello Alessandro Ciano, che partecipò al forzamento della piazza marittima di Pola, è stata conferita, con bella motivazione, la medaglia di bronzo al valor militare.

Le calzature di Stato

Il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro, allo scopo di estendere il beneficio delle calzature di Stato anche a quelle classi e categorie di cittadini, cui per ragioni diverse non si ebbe modo di far pervenire gli appositi buoni, e tenuto conto delle disponibilità attualmente esistenti, è venuto nella determinazione di consentire che, in via temporanea e sino a nuova disposizione, le calzature nazionali, di qualunque tipo, vengano dai rivenditori cedute *senza bisogno di presentazione della speciale buona di acquisto*, a prezzo non superiore a quello massimo impresso sotto la suola.

Nella Magistratura

Cristiani, cons. Corte d'appello di Roma, è nominato cons. della Corte di Cassazione di Palermo — Landusi, cons. Corte d'appello di Modena, è nominato presid. del trib. di Ferrara — Sanloy, presid. trib. di Ferrara, è nominato cons. della sez. di Corte d'appello in Modena — Sgranolla, cons. Corte d'appello in Potenza, è collocato in aspettativa — Mirabile, sost. proc. del Re a Palermo, è applicato alla proc. gen. presso la Corte d'appello di Palermo — Bischeddu, sost. proc. del Re a Nuoro, è nominato giudice del trib. civile e penale di Nuoro — Doria, giud. nel trib. di Nuoro, è destinato alla pretura di Sanluri — Sciarrelli, pretore a Caramanico, è tramut. a Catignano — Caminiti, giud. del trib. di Palmi è sospeso dalle funzioni — Vantriglia, vice-pretore onorario a Barra, è tramutato alla pretura di Maddaloni — Aiello, vice pretore onorario a Palermo, è tramut. alla pretura del 2.o mandamento di detta città.

I sottonotati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice pretori nel mandamento per ciascuno di essi indicato, fino a sei mesi dopo la conclusione della pace: Marcolini Giuseppe, nel mandamento di Offida; Cosentino Alfonso, id. di Cariati — Papalini Goffredo, id. di Intra — Gandia Tommaso, id. di Cherasco — Giornelli Lucbino, id. di Cagnano Varano — Altamura Antonio, id. di Mottola — Pane Giuseppe, vice pretore onorario del mandamento di Gangi, è sospeso dalle funzioni — Marsiglia, cons. della sezione di Corte d'appello in Potenza, è collocato in aspettativa — Franco, proc. del Re a Mistretta, è collocato in aspettativa — Montanelli, sost. proc. gen. a Macerata, è dispensato dall'impiego — Paladini, giudice del trib. di Milano, è nominato presid. del trib. di Mistretta — Gesti, giud. del trib. di Catania, è nominato col suo consenso procuratore del Re a Nicosia — Odinet des Ambrois, pretore a Bussoleno, è tramut. a Limone Piemontese — Fontana, pretore a Codogno, è tramutato a Chiavenna — Silvestro, vice pretore onorario del mandamento di Venosa, è destinato a supplire il titolare assente nel mandamento di Tolve.

Il Convegno dei Magistrati

Ieri mattina, in una sala del Palazzo di Giustizia, con l'intervento di oltre 400 magistrati, ha avuto luogo il convegno dei magistrati presieduto dal comm. Bobba.

Questi inaugura i lavori commemorando i cinquanta magistrati morti per la patria.

Si passa alla discussione del seguente ordine del giorno:

1. Provvedimenti economici immediati;
2. Capisaldi della riforma giudiziaria;
3. Coordinazione dell'attività della Associazione dei magistrati in tutta Italia.

Relatori del primo tema sono il cav. Simonetti, consigliere della Corte di appello di Roma e il cav. Minervini, sostituto procuratore del Re a Napoli; del 2.o tema il comm. Formica, presidente dell'Associazione, il cav. Cirillo, sostituto procuratore del Re a Roma e il cav. Miranda, giudice Roma; del 3.o tema è l'avv. Coco, segretario dell'Associazione.

Il comm. Bobba espone le intenzioni del Governo secondo le quali i benefici economici consisterebbero in lire 3000 per tutti i gradi della magistratura. Il Tesoro vorrebbe limitare tale cifra per la superiore magistratura.

Giammattasio espone lo stato di depressione economica che affligge anche la Corte di Cassazione, la quale dal 1890 ad oggi non ha avuto alcun miglioramento.

Il cav. De Filippis dimostra in una sua relazione lo stato d'inferiorità della magistratura rispetto a tutte le equipollenti ramificazioni della burocrazia, inferiorità specialmente creata dalla indennità di cui la burocrazia usufruisce e di cui non gode la magistratura.

Gismondi espone le difficoltà che il ministro incontra per effetto della burocrazia e fa voti che il ministro le superi esponendo al Tesoro la suddetta inferiorità della magistratura.

Il comm. Appiani della Cassazione di Roma si dichiara scettico sulla serietà delle promesse ministeriali e fa voti che la Associazione e la Magistratura vigilino sull'azione ministeriale.

I relatori Minervini, Simonetti e Gismondi, concordano i loro ordini del giorno coi molti emendamenti suggeriti dall'assemblea.

La discussione continua intorno alla cifra di aumento degli stipendi, la decorrenza degli aumenti ecc.

Nella seduta pomeridiana l'ordine del giorno sui provvedimenti economici è formulato e presentato, d'accordo, da Minervini, Simonetti e Gismondi. Esso in sostanza propugna un aumento di lire 3000 sugli attuali stipendi della magistratura di tutti i gradi come il solo che possa salvare la dignità dell'Ordine giudiziario.

Si passa quindi alla discussione dei capisaldi della riforma giudiziaria.

I relatori Cirillo e Cocco i quali si accordano su di un ordine del giorno che propugna come caposaldo della riforma giudiziaria i ruoli aperti, l'elettività del Consiglio superiore della magistratura nel quale dovrebbero entrare anche elementi estranei alla magistratura, la soppressione delle giurisdizioni speciali, la riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie, l'epurazione degli inetti e degli indegni, l'assegnazione delle residenze in base a concorso da giudicarsi da una apposita Commissione sedente in Roma.

Unico punto di divergenza fra i relatori è la questione della riduzione dei gradi della magistratura, che il relatore Cirillo opina dover essere due (giudice di fatto e giudice di diritto) e il relatore Cocco dover essere tre (giudice, consigliere di appello, consigliere di cassazione).

L'assemblea rimanda al «referendum» delle sezioni la risoluzione di questo punto di divergenza.

Intorno sull'ultimo oggetto (la coordinazione dell'azione associativa) riferisce il relatore Cocco sostenendo la formazione di Comitati locali di agitazione in tutti i centri giudiziari, formati da magistrati, avvocati e uomini politici.

Al suo ordine del giorno fanno una aggiunta i congressisti Siracusa e Appiani proponendo la costituzione di un Comitato centrale, costituito dal Consiglio centrale dell'Associazione e da alcuni membri estranei al medesimo, appartenenti alle varie sezioni.

L'assemblea elegge i membri e stabilisce di riconvocarsi pel 6 aprile prossimo.

I provvedimenti per la magistratura

Abbiamo per i primi annunziato l'entità dei provvedimenti studiati dall'onorevole Facta a favore della magistratura. Il ministro guardasigilli ha voluto preoccuparsi anzitutto di dare alcuni immediati miglioramenti ai magistrati, salvo a studiare con maggiore calma e ponderatezza la complessa questione della riforma giudiziaria.

Aggiungiamo oggi che le proposte dell'on. Facta hanno avuto già il consenso del ministro del Tesoro comm. Stringher e sono state anche deliberate nell'ultimo Consiglio dei ministri. Esse consentono ai magistrati un aumento di circa 9 milioni.

Pur non volendo per ora affrontare la complessa e grave questione della riforma giudiziaria, per cui l'on. Facta intende approntare un nuovo complesso e organico progetto che dovrà necessariamente essere sottoposto alla discussione del Parlamento, le proposte del guardasigilli contengono anche alcuni urgenti ritocchi all'ordinamento giudiziario. Così si fonderebbero le categorie dei giudici e dei sostituti procuratori del Re, e si fonderebbero pure le categorie dei consiglieri d'appello e dei sostituti procuratori generali delle Corti di appello e delle Corti di Cassazione. Si diminuirebbero i presidenti di sezione dei tribunali e delle Corti di appello, ed ai capi delle Corti si assegnerebbero emolumenti adeguati all'alta loro carica.

Il guardasigilli provvederà inoltre a modificare le norme per il reclutamento dei magistrati, adottando criteri intesi a garantire sempre più che il corpo della magistratura risponda all'importante e delicato suo compito.

Lo sciopero delle sartine a Torino

TORINO, 17. — Le sartine torinesi resistono imperterrite. Hanno voluto le circostanze che di tutte le agitazioni svoltesi in questi ultimi tempi, e talune assai preoccupanti per gravi interessi e pretese che erano in discussione, solo quella delle sartine, le quali hanno a Torino una tradizione così gioconda ed elegante, si risolvesse in sciopero.

Le sartine hanno detto: «Siamo in ballo, dunque balliamo!» Quando si tratta di ballare!... Anche stamane si sono svolte le solite scenette davanti ai laboratori tra le poche che sono penetrate e le molte che sono rimaste fuori: ma si tratta di lavoratrici di occasione le quali si buscano una quantità di titoli nominativi. La cittadinanza e molta gioventù che passeggia, guarda questo sciopero e queste sonnette con amore di curiosità e da taluni anche con curiosità... d'amore. Sono scesi a spalleggiare le sartine, anche gli studenti che hanno, com'è noto, sempre costituito la loro guardia del corpo, per modo di dire. Ma tra gli agenti di P. S. tutori dell'ordine e gli studenti tutori delle sartine, malgrado la loro antica incompatibilità di carattere, non sono avvenuti conflitti. In realtà le sartine hanno sempre simpatizzato, simpatizza adesso anche la loro causa. Le condizioni di queste lavoratrici, nascoste dalla gaiezza e dal tradizionale senso di eleganza e di buon gusto, sono disagiate. Infatti con l'orario di 12 e 14 ore, la media delle paghe va da due a 4 lire, mentre le apprendiste hanno da 50 a 60 cent. al giorno, senza che si sappia mai quando termina per queste ultime l'*apprendissage*. Aggiungono inoltre che per esse non vi è tutela della legge sociale non osservandosi nè il riposo festivo, nè i turni di lavoro, non essendovi stabilità alcuna d'impiego. La loro condizione in sostanza sarebbe inferiore a quella delle classi operaie; e ciò, mentre l'industria della sartoria è assai redditizia, particolarmente in questi ultimi anni, durante i quali si è avuta una clientela di eccezione, formata dai nuovi ricchi della guerra.

In un comizio di stamane un'oratrice concludeva: «Siamo stufe di aver soltanto le briciole!».

Molinella per Massarenti

BOLOGNA, 16. — Oggi a Molinella si è tenuto un affollatissimo comizio in favore dell'ex-sindaco Massarenti e dei due suoi compagni Schiazzi e Montanari: il Massarenti assolto recentemente per i fatti di Guarda, si rifiuta di tornare a Molinella dal suo rifugio di San Marino sino a che non sia definito un altro procedimento penale in corso a suo carico per peculato. Lo Schiazzi e il Montanari di Molinella, pure rifugiati a San Marino, si son dichiarati solidali col Massarenti. Per il Comitato comunale della organizzazione operaia molinellese parlò Tega. Presero poscia la parola l'on. Brunelli ed infine parlò il sindaco di Argenta. L'on. Modigliani, trattenuto da altri impegni a Livorno, aveva mandato un telegramma di adesione. Il comizio si sciolse nel più perfetto ordine dopo aver votato un ordine del giorno, nel quale è detto, fra l'altre, che il proletariato bolognese e ferrarese, dopo aver dichiarato la sua solidarietà coi compagni esuli, delibera di intensificare l'agitazione per additare al proletariato i motivi che provocarono il processo contro Massarenti, ed invita l'organo centrale del partito socialista e delle organizzazioni operaie d'Italia ad interessarsi direttamente e ad esprimere il suo pensiero, sia per la classe lavoratrice dignitoso che Giuseppe Massarenti torni a Molinella menomato nella sua onorabilità di amministratore e di uomo politico, o riabilitato in tutta la sua integrità morale.

L'agitazione così viva per il sindaco Massarenti si spiega per la grande popolarità che il Massarenti aveva nel suo Comune, che egli aveva amministrato con principi ultra-socialisti. Si ricordera che ai tempi dell'Amministrazione Massarenti non vi potevano essere poveri a Molinella. Il sindaco accrescendo la percentuale dei centesimi addizionali sulla terra e i fabbricati si era costituito un fondo che egli distribuiva in sussidi a tutte le famiglie bisognose. I proprietari gridavano all'espropriazione e il Massarenti si faceva applaudire in piazza!

Le condizioni del card. Prisco

NAPOLI, 17. — Le condizioni del cardinale Prisco sembrano stamane lievemente migliorate. Ieri sera l'illustre infermo fu nuovamente visitato dai prof. Cioccolardi e Caccippoli i quali hanno notato un certo miglioramento nelle condizioni cardiache dell'infermo. Il Pontefice ha telegrafato chiedendo notizie.

Un falso ufficiale di marina

NAPOLI, 17. — Era molto noto negli ambienti mondani della nostra città un elegante sottotenente di vascello, il quale si qualificava per certo Lorenzo Lombardi, oriundo di Alessandria d'Egitto. Egli cambiava di frequente alberghi e pensioni e corteggiava canzonettiste e *cocottes*. L'autorità di P. S. ebbe qualche sospetto sulla vera identità del Lombardi, ed infatti in seguito ad un lungo servizio di indagini riusciva ad assodare come egli non fosse ufficiale, e tanto meno della nostra marina di guerra.

In seguito a ciò ieri sera fu fatto un appostamento nei pressi del domicilio del Lombardi e non appena egli rientrava dal teatro venne tratto in arresto.

Brutale omicidio a Sestri Ponente

GENOVA 17. — A Sestri Ponente ieri sera è avvenuto un grave fatto di sangue. L'operaio Lorenzo Posco, di anni 33, da Viglietto Torba stava per entrare nell'osteria Tripoli in via Cavour n. 5, quando all'ingresso del locale fu aggredito da un individuo e ferito al collo con una terribile pugnalata.

L'autore del delitto sarebbe stato identificato per un soldato in licenza.

L'arresto di un temuto bandito

MODENA, 17. — I carabinieri della stazione di Pavullo nel Frignano, dopo un'abile e drammatica caccia, sono riusciti a catturare il pericoloso bandito, Spezzani Federico, che da vario tempo scorrazzava in quelle contrade commettendo ogni sorta di grassazioni e seminando il terrore in quelle popolazioni.

Parecchie volte disertore era stato tempo fa condannato alla fucilazione in contumacia.

Borsa di Roma

17 marzo 1919

Rendita 3 50 % Cont.	86 25
» Fine	86 50
Consol. 5 % 1918 Cont.	89 87 ½
» Fine	89 30
Prestito Naz. 4 50 % 1916	88 50 +
» 5 % 1916	89 33 +

AZIONI

Banca d'Italia	1645 —
Istituto Fondiario	635 —
Banca Commerciale Italiana	1158 —
Credito Italiano	744 —
Banca Italiana di Sconto	603 —
Banco di Roma	119 25
Meridionali	586 —
Mediterranea	289 —
Rubattino	861 —
S. N. I. A.	405 25
Tramways Roma	262 50
Acqua Marcia	2000 —
Gas Roma	882 —
Condotte d'Acqua	296 —
Acciajerie Terni	3000 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	292 —
Ansaldo	272 50
Metallurgica	447 —
Miniere Elba	368 —
Miniere Antimonio	405 —
Miniere Montecatini	470 —
Immobiliari	381 —
Beni Stabili	281 —
Imprese Fondiarie	96 —
Fondi Rustici	318 —
Dinamite	368 —
Carburo	935 —
Azoto	380 50
Elettrochimica	141 —
Concimi Romani	199 ½
Forni Elettrici	416 —
Zuccheri Romani	65 —
Eridania	516 —
Molini Pantanella	182 —
Marconi	155 —
F. I. A. T.	516 —
Cotonifici Meridionali	111 —

SPETTACOLI del 17 Marzo 1919

COM. TEATRO ARGENTINA — Compagnia drammatica Palmarini
LUNEDI', 17 — Ore 21:
Il nido altrui
Commedia in 3 atti di G. Bonaventura

TEATRO COSTANZI — STAGIONE LIRICA 1918-1919
LUNEDI', 17 — Ore 20.30: Seconda rappr.:
L'AMORE DEI TRE RE di Montemezzi — Nuova per Roma — Esecut.: Dalla Rizza, Di Giovanni, Almodovar, De Angelis. Seguirà il ballotto:
IL CARILLON MAGICO
Dirett.: Marinuzzi
MARTEDI', 18 — Ore 20.30: Sera 28.a d'abb.; prima rappr.:
AIDA
Esecutori: Carena Maria, Bianco Sadun Matilde, Grassi Rinaldo, Molinari Enrico, Cirino Giulio, Dentale Teofilo. Dirett.: Marinuzzi.
MERCOLEDI', 19 — Ore 20.30: Sera fuori abb.: a prezzi ridotti, penultima rappr.:
MEFISTOFELE
Protagonisti: Mazzarena De Angelis. Altri princ. esec.: Viganò Gina, Perea Emilio, De Notari Emma, Gramegna Anna. Dirett.: De Angelis.

TEATRO ELISEO — Compagnia d'operette Felsinea Alfredo Petroni
LUNEDI', 17 — Ore 21: Replica di:
Madame di Tebe
Protagonista Rita Cayre
Quanto prima:
IL CASO DI MIMI' di Reni e Sadun

TEATRO MANZONI — Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
LUNEDI', 17 Ore 21: 1.a rappresentazione dell'opera:
La Favorita
Esecutori principali: Valpondi Ivera; Silvetti Luigi, Bernabei Balduino, Sari Silvio. Direttore il maestro cav. Roberto Francini.

TEATRO MORGANA — Compagnia d'operette « Roma »
LUNEDI', 17 — Ore 21: A richiesta generale:
Sogno di Waltzer
Protagonista: Carmen Mariani

TEATRO QUIRINO — Compagnia d'operette « Città di Milano »
LUNEDI', 17 — Ore 21: Ultima replica:
Madame di Tebe
Protagonista Florica Cristoforeanu

NAZIONALE: Compagnia Napoletana Scarpetta: Ore 21: *La donna è mobile*.

VALLE — Comp. dram. Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Ma Camarade*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Alle ore 5.30 di stamane, improvvisamente spirava il

Cav. GIUSEPPE ANTONINI

Il figlio LAMBERTO, la sorella ELENA ANTONINI vedova TOCCAFONDI, i nipoti ed i parenti tutti, ne danno desolati il triste annunzio.

Roma, 17 Marzo 1919.

Il trasporto avrà luogo domani 18 marzo alle ore 9 muovendo dall'abitazione dell'Estinto, Lungo Tevere Prati, 17.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventimiglia, gerente responsabile.